

Rassegna del 15/05/2013

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlino - Nazione	3	Intervista a Carlo Sangalli - Imprese al collasso, Sangalli lancia l'allarme «Meno tasse e rifare i contratti a termine»	Palo Matteo	1
Sole 24 Ore	6	Scende il prezzo del carrello della spesa	Scarci Emanuele	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	3	Saccomanni: la riforma dell'Imu non sarà solo sulla prima casa	I.Ca.	4
Messaggero	3	Debiti Pa, ecco i soldi ai Comuni Stop dell'Imu anche alle imprese	Corrao Barbara	5
Corriere della Sera	2	Non si comprano più case - La grande frenata del mattone Vendite mai così in basso dall' '85	Santarpia Valentina	6
Corriere della Sera	5	"Pensioni, uscita flessibile con penalizzazioni"	Salvia Lorenzo	8
Sole 24 Ore	11	«Sulla Cig intervento tampone» - «Senza crescita non si crea lavoro»	Colombo Davide - Tucci Claudio	10
Corriere della Sera	2	Produzione industriale a marzo giù del 5,2%	...	12
Repubblica	13	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Italia nella spirale rigore-recessione unica strada investire e alzare i redditi"	Occorsio Eugenio	13
Repubblica	6	Tav, assalto in val di Susa Alfano: volevano uccidere - Assalto alla Tav con molotov e mortaio Alfano: "Delinquenti pronti a uccidere lo Stato va avanti e non si fa intimidire"	Ponte Meo	15
Repubblica	2	Sentenze, il piano Berlusconi - Escort, nuovo fronte per Berlusconi per tre ore davanti ai pm di Roma "I soldi a Tarantini solo per aiutarlo"	Bonini Carlo	18
Repubblica	4	Intervista a Dario Franceschini - "Se falliamo ora con le riforme la responsabilità sarà di tutti e niente strappi sulla giustizia"	Bei Francesco	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'idra sconfitta un segnale alla Bce - L'idra sconfitta dell'inflazione segnale alla Bce	Galimberti Fabrizio	22
Libero Quotidiano	6	Sgravi fiscali ai giovani che creano nuove imprese	Villois Bruno	24

SETTORI

Sole 24 Ore - Focus	2	I tempi per pagare e per correggere i versamenti - Unico d'obbligo per chi versa anche l'Iva	Morina Salvina - Morina Tonino	25
Sole 24 Ore	19	L'ad Equitalia scrive agli uffici periferici: valutate caso per caso	Parente Giovanni	28
Avvenire	5	Domenica sempre aperti? 150mila no	Guerrieri Alessia	29

ASSOCIAZIONI

Avvenire	4	La domenica si può liberare - «Aperture festive? Nessun beneficio»	Salinaro Vito	31
----------	---	--	---------------	----

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI **CONFCOMMERCIO**: TROPPO FISCO IN BUSTA PAGA

Imprese al collasso, Sangalli lancia l'allarme

«Meno tasse e rifare i contratti a termine»

CNA «Bene il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga nel prossimo cdm, ma serve una riforma degli ammortizzatori sociali»

SUSANNA CAMUSSO, segretario della Cgil
«La flessibilità è una delle ragioni della crisi. Non sostituiamo il lavoro stabile col precario»

■ ROMA

STAFFETTA generazionale? «Condivisibile». Revisione della riforma Fornero? «Fondamentale». Secondo il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, però, «il miglior sistema per favorire le assunzioni sarebbe rappresentato da un intervento serio e strutturale, cioè definitivo, per l'abbassamento del costo del lavoro». Il Governo, al di là delle misure in arrivo nel prossimo Cdm, non può prescindere da un abbattimento del carico fiscale.

Si è parlato molto della staffetta tra giovani e anziani?

«È una misura condivisibile nel suo enunciato, ma da misurare alla prova dei fatti. Voglio dire che non devono esserci vincoli per le assunzioni nella staffetta generazionale e, soprattutto, nessun aumento di costo per le imprese».

Si studia anche un intervento sui contratti a termine.

«Certamente l'intervento sui contratti a termine rappresenta una priorità, soprattutto per quei settori, come il commercio, il turismo e i servizi, che devono avere strumenti per rispondere alle esigenze non sempre programmabili di intensificazione di attività».

Come modificherebbe le regole attuali?

«Il primo intervento deve essere

mirato all'eliminazione del maggior costo e al ripristino degli intervalli temporali tra un contratto a termine e il successivo».

Passiamo all'Imu. Il taglio per gli immobili strumentali è ancora in bilico...

«Le nostre imprese sono al collasso. Tra una pressione fiscale da record, le banche che erogano credito con il contagocce, il pagamento dei debiti della Pa che sta procedendo a scartamento ridotto e un 2013 che continuerà ad essere all'insegna della recessione, l'esclusione degli immobili strumentali mi sembra quasi un atto dovuto per dare un segnale concreto».

Con quali coperture?

«Con una spesa pubblica che vale oltre 800 miliardi, secondo me con un po' più di coraggio e determinazione le risorse si possono trovare. In ogni caso sull'Imu ci sono due aspetti che vorrei precisare».

Quali?

«Il primo è la richiesta di una sospensione della rata, ma poi in un secondo tempo c'è l'esigenza di una completa revisione dell'imposizione perché gli immobili strumentali non rappresentano certo

una forma di accumulo di patrimonio e sono essenziali nella gestione dell'attività».

Capitolo Iva. Sareste soddisfatti se, alla fine, ci dovesse essere solo un rinvio dell'aumento?

«Prevediamo per l'anno in corso un calo dei consumi del 2,4 per cento. Se il previsto aumento dell'Iva non verrà cestinato definitivamente avremo due effetti: un colpo mortale per i consumi e ulteriori chiusure di attività commerciali».

E se la Tares non venisse rinviata?

«Tra pagamento della prima rata dell'Imu, aumento dell'Iva e debutto della Tares, che per molte imprese può significare anche un aumento del 600%, andiamo incontro ad un'estate rovente. Mi pare che non si voglia correre questo rischio. Incrocio le dita...».

Matteo Palo





IN CAMPO
Il presidente
Carlo Sangalli
(Newpress)

Scende il prezzo del carrello della spesa

Ad aprile i listini dei prodotti a maggiore frequenza di acquisto sono diminuiti dello 0,1%

L'andamento dei prezzi

Nelle città campione registrato un aumento dell'1,1%:
è il dato più basso dalle rilevazioni del novembre 2009

Emanuele Scarci

MILANO

■ Debolezza della domanda di beni di consumo e caduta dei prezzi della benzina alla fine impongono un brusco stop all'inflazione: in aprile crolla, su base annua, all'1,1%, rispetto all'1,6% di marzo. L'Istat ha rivisto al ribasso la stima iniziale di 1,2%.

La frenata è dovuta principalmente ai beni energetici che calano del 2,1% rispetto a marzo e registrano una diminuzione dello 0,9% su base annua. Ma anche il calo della domanda di beni ha raffreddato i listini.

Ad aprile il rincaro del cosiddetto carrello della spesa, ovvero i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai carburanti), registra una decisa frenata: l'aumento su base annua si ferma all'1,5%, in forte rallentamento rispetto a marzo (+2%). Si tratta del tasso tendenziale più basso dal novembre del 2009. Tra i vari settori, l'inflazione degli alimentari rimane tra le più elevate (+2,7% su base annua) nonostante le vendite abbiano innestato la retromarcia: nella gdo, secondo la società Iri, le vendite, a valore, han-

no innestato la retromarcia già dallo scorso settembre. Ma anche il canale low cost del discount ha perso slancio dall'inizio dell'anno.

Negli alimentari lavorati, il rialzo (sia pure moderato) su base mensile dei prezzi (+0,3%) ha interessato quasi tutti i prodotti. In particolare, l'olio di oliva (+0,8%), vini e frutta fresca (+0,6%). Dall'altra parte sono in calo i vegetali freschi (-1,2%).

«La bassa inflazione - osserva **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Confindustria** - rappresenta un segnale positivo per le famiglie e l'economia nel suo complesso. Tuttavia la rapida fase di rientro dipende anche dalla crisi dei consumi. La riduzione della spesa delle famiglie ha portato le imprese commerciali a contenere, o ridurre, i prezzi nel tentativo di attenuare il calo della domanda». Poi Bella dà atto al Governo Letta di avere riconosciuto «l'impossibilità di incrementare ulteriormente la pressione fiscale, già oggi del tutto incompatibile con qualsivoglia ipotesi di ripresa. Ecco perché nuovi aumenti dell'Imu, l'introduzione della Tares e il prossimo incre-

mento dell'Iva azzererebbero le già scarse possibilità di un ritorno alla crescita della ricchezza e dell'occupazione».

Coldiretti rilancia i dati di Ismea sulla crisi svuota carrello: nel primo trimestre sono calati del 4% gli acquisti di frutta, del 5% di pesce, del 6% di carne bovina (-6%), del 7% di vino (-7%) e dell'8% di olio di oliva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carrello della spesa

● Comprende i beni ad alta frequenza di acquisto. Sono inclusi, oltre ai generi alimentari e le bevande alcoliche e analcoliche, anche i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la pulizia e la manutenzione della casa, i carburanti, i trasporti urbani, i giornali e i periodici, i servizi di ristorazione e le spese di assistenza. Gli acquisti a media frequenza comprendono le spese di abbigliamento, le tariffe elettriche e dell'acqua.

Listini freddi

I PREZZI DEI BENI DI CONSUMO AD APRILE

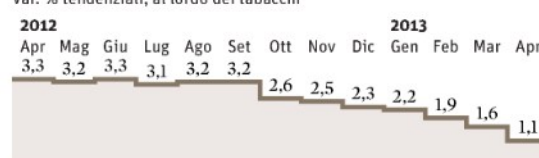
Var. % congiunturali e tendenziali

	Mese su mese	Anno su anno
PACCHETTI VACANZA	10,5	-5,6
TELEFONIA MOBILE	1,7	-2,8
GAS NATURALE	-3,3	2,0
GIOIELLERIA	-1,2	2,3
OLIO	0,8	3,7
BENZINA	-2,0	4,0
VINI	0,6	4,3
ELETTRICITÀ	-0,5	5,1
VEGETALI FRESCHI	-1,2	6,6
FRUTTA FRESCA	0,6	8,2

Fonte: Istat e Iri (largo consumo)

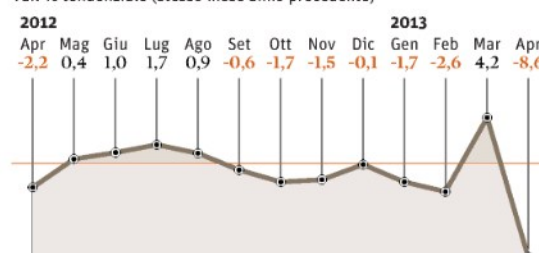
L'INFLAZIONE

Var. % tendenziali, al lordo dei tabacchi



LE VENDITE NEL LARGO CONSUMO CONFEZIONATO

Var. % tendenziale (stesso mese anno precedente)



A Bruxelles Il braccio di ferro sull'unione bancaria con il ministro tedesco Schäuble Saccomanni: la riforma dell'Imu non sarà solo sulla prima casa

Rinvio in vista per capannoni industriali e fabbricati agricoli
Debito pubblico record a 2.043 miliardi. Prezzi ai minimi da 3 anni

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Arriva la prima conferma ufficiale che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sta studiando la possibilità di rinviare il pagamento dell'imposta sugli immobili Imu anche per i capannoni industriali e i terreni agricoli. Al termine dell'Ecofin dei 27 ministri finanziari a Bruxelles lo stesso Saccomanni, interrogato sulle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi su uno slittamento per aiutare anche le piccole imprese in difficoltà, ha annuito affermando che «è in esame tutta una serie di cose rispetto all'iniziale idea di coprire soltanto la prima casa».

Il ministro dell'Economia, che nella due giorni dell'Eurogruppo/Ecofin ha dovuto rassicurare sulla situazione economica italiana e garantire il rispetto degli impegni Ue, ha aggiunto un «adesso vediamo quello che è possibile fare»: richiamando implicitamente la necessità di calcolare prima la compatibilità con i vincoli europei nei conti pubblici per il 2013.

L'aspettativa è di vedere arrivare la tassa sugli immobili sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, che ha in programma di esaminare altri interventi di politica economica. Ma lo slittamento dell'Imu, al di là degli equilibri interni al governo, appare condizio-

nato direttamente dalle valutazioni Ue in corso sull'Italia. E potrebbe risentire della tempistica imposta dagli eventi comunitari.

In particolare il 29 maggio prossimo la Commissione europea può decidere l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo. Fino a quella data Saccomanni verosimilmente eviterà di correre il rischio di una bocciatura per spese non preventivamente coperte. L'Italia, se sollevata dalla procedura Ue sul deficit, potrà subito dopo iniziare a trattare maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio, sfruttando la più ampia disponibilità di Bruxelles verso le misure per rilanciare la crescita e l'occupazione (da quando quelle di austerità si sono rivelate spesso troppo «cessive»).

La Commissione europea ha constatato che con il governo Monti il debito pubblico è esploso dal 120% del Pil nel 2011 a oltre il 130% stimato nel 2013. La Banca d'Italia ieri ha annunciato il nuovo record negativo di indebitamento, che a marzo è salito a 2.034 miliardi di euro. L'uscita dalla procedura sul deficit appare importante per ottenere margini di spesa più espansivi. Anche perché l'aggravamento della recessione e i drammatici record nella disoccupazione giustificano la richiesta di maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio. In più l'Istat ha annunciato in aprile

una discesa dell'inflazione all'1,1% (dall'1,6% di marzo), che associazioni agricole e del commercio hanno interpretato come l'ennesima conferma del crollo dei consumi in Italia e della necessità di misure urgenti per il rilancio dell'economia.

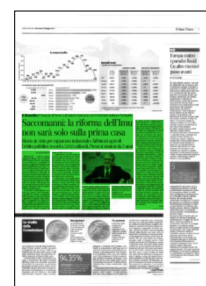
Nell'Ecofin Saccomanni ha preso posizione contro il freno messo dal ministro tedesco Wolfgang Schäuble sull'autorità comune di salvataggio delle banche e, sostanzialmente, sull'intero progetto di Unione bancaria. L'Italia si è schierata con la Francia e una larga maggioranza dei Paesi membri in appoggio alla Bce di Mario Draghi, che sollecita di procedere rapidamente superando il blocco di Berlino. Il ministro dell'Economia ha dichiarato che «dopo l'accordo sulla vigilanza unica dobbiamo mettere a posto velocemente tutti gli altri tasselli e penso che la direttiva sulla risoluzione delle banche sia fondamentale». Schäuble ha mantenuto ferma la sua opposizione. Ma il presidente dell'Ecofin, l'irlandese Michael Noonan, ha espresso la volontà di trovare l'accordo nella prossima riunione in giugno. Saccomanni ha comunque escluso che istituti di credito italiani debbano richiedere l'aiuto del fondo europeo Esm perché «le banche italiane non hanno alcun bisogno di essere salvate».

I. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha definito l'accordo Ue un progresso nel rafforzamento della lotta contro l'evasione fiscale



Debiti Pa, ecco i soldi ai Comuni Stop dell'Imu anche alle imprese

► La Ragioneria ha pubblicato il decreto che distribuisce i fondi richiesti dagli enti ► Saccomanni: interventi oltre la prima casa In pista il blocco dei contratti statali nel 2014

**ALLA CAMERA
VIA LIBERA AL DECRETO
CHE PASSA AL SENATO
CANCELLATI I TAGLI
A COOPERAZIONE,
SCUOLA, EXPO**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La Camera ha approvato il decreto sui debiti Pa. Oggi si discuteranno gli ordini del giorno, poi il testo andrà al Senato per essere convertito in tempi molto rapidi, entro il 7 giugno. Proprio oggi la Ragioneria dello Stato ha firmato il decreto che ripartisce i fondi chiesti da Province e Comuni e lo ha pubblicato sul suo sito. Fa, dunque, un primo concreto passo avanti la procedura prevista per restituire 40 miliardi in questo scorcio di 2013 e nel 2014, procedura che dovrebbe fare finalmente arrivare un boccata d'ossigeno alle imprese. E mentre a Roma si lavora per la conversione del decreto, a Bruxelles il ministro dell'Economia Maurizio Saccomanni rassicura le imprese sulla sospensione dell'Imu di giugno, in vista del Consiglio dei ministri di venerdì: «Stia-

mo analizzando tutte le cose che si possono fare rispetto all'idea iniziale di coprire la sola prima casa. Vediamo ciò che si potrà fare».

PUBBLICO IMPIEGO

per alleggerire il pagamento dell'imposta comunale e per coprire le esigenze di rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. E non sembrano esserci, al momento risorse per evitare anche il blocco dei contratti e delle remunerazioni dei dipendenti pubblici. Il decreto approvato in zona Cesarini dal governo Monti

ha già ottenuto il via libera dal Consiglio di Stato e da ieri ha iniziato il suo iter nelle commissioni parlamentari. La previsione è che torni a Palazzo Chigi prima dell'estate per essere poi emanato dal Presidente della Repubblica. Certo, i sindacati stanno intensificando il pressing contro una misura che considerano iniqua: le buste paga dei dipendenti pubblici sono ferme dal 2010 e la Cgil ha calcolato una perdita di potere d'acquisto di 200 euro al mese (incluso il blocco al 2014). Tuttavia, sbloccare le retribuzioni (avanzamenti, scatti, etc) costerebbe circa 2,2 miliardi in tre anni; e rinnovare i contratti ne costerebbe 6 (in due anni). Ci-

fre che al momento non risultano disponibili all'orizzonte.

I PAGAMENTI

La Ragioneria ha pubblicato l'elenco dei Comuni, sopra i mille abitanti, a cui andranno i primi 4,5 miliardi in base all'accordo raggiunto in Conferenza Stato-enti locali. Restano da ripartire 1,2 miliardi. La Camera, intanto, è andata avanti introducendo alcune modifiche: il taglio di 20 milioni ai fondi per la cooperazione è stato eliminato e sarà coperto con una riduzione delle indennità di servizio all'estero delle ambasciate, anche se con l'impegno del governo di restituire i fondi con la legge di stabilità. Restano fuori dal perimetro dei tagli sia la scuola che l'università, la ricerca e l'Expo 2015. Non incapperanno cioè nei tagli lineari ai ministeri che dovranno consentire di recuperare 570 milioni dal 2015. Per i debiti Pa, il relatore Pd Marco Causi ha chiesto al governo di puntare dritto sulla fase 2, mettendo a disposizione altri 20 miliardi. Ma tutti, imprese e enti locali, guardano a venerdì e alle decisioni sull'Imu e sulle compensazioni collegate per Regioni e Comuni.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione ai Comuni CIFRE IN MILIONI DI EURO

	 Prestiti per pagare debiti in corso all'8 aprile 2013	 Deroga al patto di stabilità interno 2013*	 Erogazioni totali
Roma	46,986	8,464	55,450
Milano	68,720	24,518	93,238
Bologna	0	3,696	3,696
Firenze	66,769	8,936	75,705
Napoli	94,938	20,417	115,355
Palermo	11,977	13,040	25,023
Reggio Calabria	91,448	5,747	97,195
Ancona	3,219	1,999	5,218

* pagamenti in conto capitale effettuati prima del 9 aprile 2013

COMUNISTE.IT



Inflazione all'1,1%, debito pubblico su. L'ipotesi europea: via le monete da 1 e 2 centesimi

Non si comprano più case

Mercato ai minimi dall'85. Pensioni, ritocchi alla riforma

Nel 2012 le transazioni per acquisto o vendita di case si sono fermate a quota 448 mila, con un calo del 25,7 per cento rispetto all'anno prima. È il peggior risultato dal

1985, quando le transazioni erano state circa 430 mila. Conti pubblici: dal 120% del Pil nel 2011, nel 2013 la stima del debito sale fino al 130%. Dati Istat sull'inflazione: in

aprile è scesa all'1,1% dall'1,6% di marzo. Ipotesi della Commissione europea: via le monete da 1 e 2 centesimi. Pensioni: ritocchi alla riforma.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Baccaro, Calzi, Guerzoni
Offeddu, L. Salvia, Santarpia

La grande frenata del mattone Vendite mai così in basso dall'85

Nel 2012 soltanto 450 mila compravendite, con un calo del 25,7%
In un anno la discesa delle quotazioni immobiliari è stata del 4,4%

I giovani

Le difficoltà dei giovani. Ma l'Abi precisa: oltre il 50% delle famiglie resta in grado di contrarre mutui

ROMA — Le famiglie sempre più in difficoltà con redditi in calo e lavori precari, le banche che fanno fatica a concedere mutui, le prospettive incerte sul futuro dell'economia: alla fine, anche il mercato immobiliare, in un Paese dove il 78% degli italiani è proprietario di casa, è crollato. Il 2012 si è chiuso con un calo del 25,7% delle compravendite, a quota 448 mila: il peggior risultato dal 1985, quando le transazioni erano state 430 mila. Le cause del tonfo del mercato mobiliare, secondo il rapporto 2013 stilato da Agenzia delle entrate e Abi (Associazione banche italiane), risalgono alla frana dell'intera spesa per consumi reali, che l'anno scorso si è ridotta del 4,1%; ai tassi di interesse, che hanno reso meno accessibili i mutui; all'aumento della tassazione sulla proprietà: «L'Imu ma anche la cedolare secca sugli affitti», sottolinea Gianni Guerrieri, il direttore centrale dell'Osservatorio mercato immobiliare.

Se lo aspettavano tutti, in realtà, che dopo il decennio di crescita 1997-2006, nel quale le abitazioni compravendute erano cresciute dell'80%, ci fosse una caduta: ma dopo la tenuta del 2010, quando il mercato aveva segnato un +0,5%, e del 2011, quando aveva chiuso a -2,30%, «nessuno pensava che il mercato precipitasse addirittura del 49% rispetto al 2006» osserva Guerrieri. I numeri del crollo fanno impressione: dal 2006, anno del record, la quota di stock di abitazioni comprate-vendute si è più che dimezzata, con tempi medi di vendita-acquisto passati dai sei agli otto mesi e sconti fino al 15%. I prezzi sono calati del 2,7% nel 2012 e nel solo IV trimestre il deprezzamento è stato del 4,4% su base annua, con un'ulteriore contrazione dell'1,1% prevista per il primo trimestre 2013.

L'anno scorso sono stati scambiati 46,4 milioni di metri quadrati, il 25,4% in meno rispetto all'anno prima, con una superficie media di 103 metri quadri-casa. Anche il fatturato è calato a 75,4 miliardi, il 26% in meno rispetto all'anno prima. E la *debacle* non fa grosse distinzioni geografiche: il Nord-est, dove si realizza il 18,3% del mercato nazionale, è l'area in cui si registra il calo più elevato delle transazioni (-28,3%), ma a ruota seguono

Nord-ovest (-25,4%), Centro e Isole (-26%), Sud (-21,5%). Persino il mercato delle città, che negli anni precedenti aveva resistito, nel 2012 registra un calo sostanziale, dal 28% del Sud al 26% del Nord e del Centro, con picchi negativi a Palermo (-26,4%) e meno drammatici a Napoli (-18%).

Diminuiscono pure le case comprate con il mutuo: nel 2012 sono 155 mila, -38,6% rispetto al 2011 e -62% rispetto al 2006, con un calo del 42,8% dei capitali erogati. E cambiano le caratteristiche: un mutuo in media adesso copre il 69% del valore dell'immobile, dura 23 anni, ha un tasso del 4,25% e una rata di 720 euro. Ce la fanno le famiglie italiane a pagarla? Per l'Abi sì: «Abbiamo avuto solo l'1,2% delle famiglie in sofferenza», cioè che ha avuto difficoltà nel pagare le rate, dicono. E l'*affordability index*, un indice creato dalle banche per calcolare l'accessibilità della famiglia al mutuo, è di segno positivo. «Prendendo un costo medio di una casa di 157.400 euro, in calo del 4,1% rispetto al 2008 — spiega

Gianfranco Torriero dell'Abi —, e un reddito unitario di 40 mila euro, diminuito del 5,7% rispetto al 2008, l'indice dice che oltre il 50% delle famiglie è in grado di contrarre un mutuo».

Certo, queste sono medie: ma c'è un abisso, ammette Torriero, tra il Lazio, dove una casa in media costa 231 mila euro e la Calabria, dove il prezzo è poco più di 75 mila euro. E poi l'indice «non tiene conto delle famiglie giovani senza casa: su 23 milioni di proprietari, solo il 3,4% ha meno di 31 anni — contesta Luca Dondi, di Nomisma —. La verità è che è venuta meno la disponibilità del credito, e si è allargata la platea degli esclusi. I prezzi sono ancora troppo lontani dalle possibilità delle famiglie — conclude Dondi — e ci dobbiamo aspettare che calino ancora nei prossimi due-tre anni, altrimenti il mercato non ce la farà ad andare avanti».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



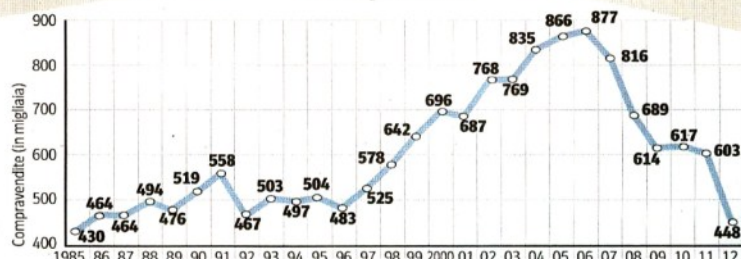
Il crollo del mercato immobiliare

4 miliardi

il gettito dell'IMU
sulla prima casa,
un'imposta che il governo
potrebbe congelare
per il 2013

Fonte: Osservatorio del Mercato
Immobiliare dell'Agenzia
delle Entrate, Confedeltia-Ufficio Studi

Le compravendite



Le variazioni annue per le principali città



Immobili locati

5 locali in zona semiperiferica

	Rendita catastale in euro	CONTRATTI LIBERI		CONTRATTI CONCORDATI	
		Variazione % IMU 2013 IMU 2012	Variazione % IMU 2013 ICI 2011	Variazione % IMU 2013 IMU 2012	Variazione % IMU 2013 ICI 2011
Bari	581,01	+39%	+142%	-47%	+112%
Bologna	1.020	+39%	+198%	-**	***
Cagliari	595,34	+13%	+112%	+13%	+451%
Firenze	632,66	+39%	+142%	-**	+103%
Milano	877,98	+26%	+208%	-15%	+160%
Napoli	800,51	+40%	+143%	+40%	+143%
Roma	787,60	+39%	+143%	+39%	+269%
Torino	787,60	+39%	+143%	-24%	+827%
Venezia	761	+40%	+142%	-**	+2.330%

** Nessuna variazione (applicata l'aliquota di base del 7,6 per mille)
*** Variazione non calcolata

CORRIERE DELLA SERA

«Pensioni, uscita flessibile con penalizzazioni»

Giovannini: lavoro, piccole modifiche alla riforma. Primo intervento tampone per la Cassa

Il ministro

«La staffetta generazionale ha molti vantaggi ma è anche un intervento costoso»

ROMA — Potrebbe coprire solo una parte del 2013 il decreto legge che il governo dovrebbe approvare venerdì per rifinanziare la cassa integrazione in deroga, la rete di protezione per i lavoratori delle piccole imprese in crisi. «Stiamo valutando se riusciamo a trovare una soluzione esaustiva per l'intero anno o se ci limiteremo a un intervento parziale» ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, parlando in commissione al Senato. Il rebus della copertura non è stato ancora risolto. E se il governo sta cercando un miliardo di euro, pochi giorni fa erano stati gli assessori regionali del Lavoro a stimare un fabbisogno «ottimistico» pari al doppio, due miliardi, visto che in otto Regioni i fondi 2013 sono già esauriti.

Per la cassa in deroga una risposta arriverà in ogni caso entro venerdì. Mentre bisognerà aspettare di più per conoscere la reale portata dell'intero pacchetto-lavoro allo

studio del nuovo ministro. Presentando il suo «programma» davanti alla commissione Lavoro di Palazzo Madama, Giovannini ha in realtà frenato davanti alle grandi attese di questi giorni. A partire dalle modifiche alla riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero. «Starei molto attento — ha detto Giovannini — a toccare una legge che sta finalmente producendo una serie di effetti voluti». Le modifiche arriveranno, ha aggiunto, ma saranno «limitate, puntuali». E per spiegare la sua prudenza il ministro ha distribuito ai senatori uno studio sugli effetti della riforma Fornero appena confezionato dall'Isfol, ente che dipende proprio dal suo dicastero. Dice la ricerca che negli ultimi tre mesi del 2012 si è «sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno».

Il peggio è passato, insomma, il mercato ha preso le misure delle nuove regole. Ma l'incoraggiante lettura non è piaciuta per niente al presidente della commissione Lavoro ed ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl): «Quella riforma

ma va cambiata perché in pochi mesi ha prodotto effetti disastrosi evidenti a tutti». Un assaggio di quelli che saranno, al di là del clima di collaborazione respirato ieri, i difficili equilibri della maggioranza.

Sulle pensioni, oltre ad una «quantificazione precisa degli esodati», Giovannini ha confermato di voler rivedere le nuove regole introdotte sempre da Fornero, rendendo «flessibile» l'uscita dal lavoro «in cambio di penalizzazioni». Ma non è detto che il meccanismo sarà quello della staffetta generazionale, con il lavoratore anziano che accetta il part time sino alla fine della carriera a patto che la sua azienda assuma un giovane. Perché, secondo il ministro, la staffetta ha «molti vantaggi» ma è anche un «intervento costoso»: aspetto decisivo visti tempi. I sindacati, intanto, protestano contro il rischio di prorogare il blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i dipendenti pubblici. In Parlamento è al via l'iter del decreto del governo Monti che estende il blocco al 2014.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della previdenza

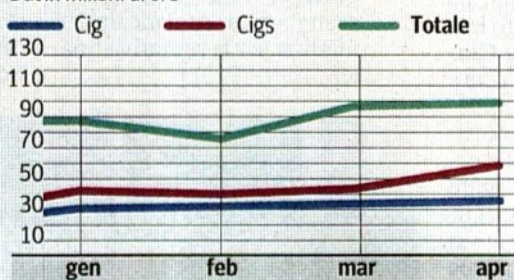
La spesa pubblica per le pensioni

anno	in milioni di euro	in % sul Pil
2012	249.471	15,9%
Previsioni		
2013	255.200	16,2%
2014	262.520	16,4%
2015	269.600	16,1%
2016	276.980	16,0%
2017	284.700	15,9%

Fonte: Def

Ancamento Cassa integrazione guadagni

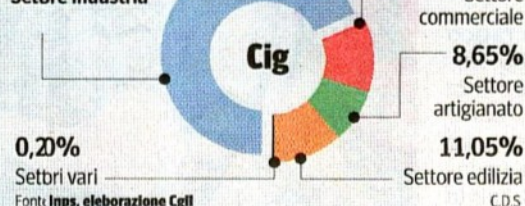
Dati in milioni di ore



La ripartizione

6852%

Settore industria



Fonte: Inps, elaborazione Cgil



Il piano

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini, 55 anni, sta lavorando al rifinanziamento della Cig

LAVORO

«Sulla Cig
intervento
tampone»

Colombo, Tucci, Merli ► pagina 11

«Senza crescita non si crea lavoro»

Giovannini: non bastano leggi e fisco - Per la riforma Fornero «ritocchi mirati»

Cassa integrazione in deroga

«Venerdì primo intervento tampone
ma serve un migliore monitoraggio»

Esodati

«Stiamo completando la mappa concettuale
Non è un'emergenza di questi mesi»

ANALISI ISFOL

Più contratti a tempo
determinato,
meno collaborazioni
e impiego «a chiamata»
nel quarto trimestre 2012Davide Colombo
Claudio Tucci

ROMA

Il Governo ha un «colpo solo da sparare» per tentare di centrare l'obiettivo di una ripresa dell'economia e della produzione accompagnata da un recupero dell'occupazione. Per questo deve concentrarsi sulle azioni «a più elevato impatto», da attivare anche con l'ausilio di organismi come l'Ocse, con cui definire quali delle migliori pratiche adottate altrove possono essere riprodotte con più successo in Italia. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha illustrato ieri in Senato gli indirizzi generali che seguirà il suo dicastero riassumendo in pochi, crudissimi dati, lo stato del nostro mercato del lavoro: 3 milioni di disoccupati ufficiali, altri 3 tra scoraggiati e sottoccupati involontari, 2 milioni di Neet, un tasso di disoccupazione tendenziale oltre il 12% con 635mila giovani senza impiego (il 38% sul totale di chi lo cerca; il 10% della platea 15-24 anni). Numeri che non lasciano spazio a incertezze, che escludono «soluzioni overnight» e che vanno invece affrontati «con un pacchetto di misure realistico» - ha spiegato Giovannini - perché dobbiamo avere chiaro che la dimensione del problema è tale che non può essere risolta attraverso la sola defiscalizzazione o decontribuzione». Anche perché «le risorse necessarie, in questo caso, sarebbero incompatibili con i vincoli di bilancio».

Irrealistico, per il ministro, è anche immaginare che modifiche improvvise della riforma del diritto del lavoro appena introdotta possano sortire effetti durevoli, mentre i nuovi dati Isfol di monitoraggio della legge 92 che presenta ai senatori parlano di una ripresa dei contratti a tempo determinato e di un calo delle collaborazioni e dei contratti intermittenti. Sulla riforma Fornero serve, invece, un attento monitoraggio, per leggere «l'aggiustamento in corso alla luce della difficile congiuntura». E solo sulla base dei dati oggettivi raccolti potranno poi essere adottati «interventi mirati» di ulteriore semplificazione sui contratti a termine o l'apprendistato.

Se questo è il sentiero stretto in cui dovrà muoversi il ministero più «frontline» del Governo, lungo è invece l'elenco delle iniziative che si dovrà cercare di attivare: oltre agli interventi correttivi sulla legge 92 si tenderanno gli incentivi per le nuove assunzioni, nuove politiche per l'occupazione femminile e la conciliazione, opzioni di staffetta generazionale con part-time e part-pension incentivati, semplificazioni sugli oneri amministrativi legati a lavoro e previdenza che hanno un carattere formalistico e che pesano per 5 miliardi l'anno sulle imprese («affiderò a un sottosegretario una delega sulla materia» ha annunciato Giovannini), le politiche attive per l'impiego, con un recupero della delega scaduta. E ancora: correzioni sulla flessibilità in uscita dei pensionamenti anticipati con penalizzazioni gradualizzate, le politiche per l'occupabilità degli over 50enni e le politiche sociali.

La parola più usata da Giovan-

nini è «monitoraggio», che ha ripetuto anche quando ha parlato dell'emergenza del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga («ci sarà un intervento tampone nel consiglio dei ministri di venerdì») o degli esodati da salvaguardare («stiamo completando una mappa concettuale, non è un'emergenza di questi mesi»). Servono dati, insomma, analisi di una realtà complessa, prima di agire, sapendo che solo un pacchetto di misure convincente può rilanciare le aspettative, «riattivare una generazione che oggi è bloccata».

Ma torniamo ai dati Isfol citati dal ministro. Più contratti a tempo determinato; meno collaborazioni e lavori «a chiamata». L'apprendistato, seppur lentamente, riprende quota. Mentre i contratti a tempo indeterminato continuano a diminuire. Nel quarto trimestre 2012 (a 6 mesi cioè dall'entrata in vigore della legge Fornero) s'è sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno. In termini congiunturali la variazione rispetto al terzo trimestre 2012 è pari a -0,4%; un dato che sintetizza una ripresa nell'utilizzo dei contratti a tempo (+3,7% sempre rispetto al trimestre precedente, pari a 1.642.015 avviamenti complessivi) e la riduzione dei con-



tratti di collaborazione (-9,2%) e soprattutto quelli riferiti al lavoro intermittente (-22,1%).

La quota di avviamenti (l'Isfol ha elaborato i dati delle comunicazioni obbligatorie) dei contratti a tempo determinato è salita dal 62,1% al 66,8%; e la crescita ha interessato soprattutto i contratti di durata compresa tra i 4 e 12 mesi (la legge 92 ha previsto l'acausalità per il primo contratto fino a un anno, non prorogabile), mentre sono diminuiti quelli di durata massima trimestrale. La crescita dei contratti a termine di durata medio-lunga, evidenzia l'Isfol, può essere dipesa «anche da un parziale travaso del lavoro parasubordinato, significativamente diminuito nello stesso periodo». L'aumento del 4% dei contratti a tempo di brevissima durata (fino a un mese) può invece aver assorbito «i mancati avviamenti con contratto intermittente».

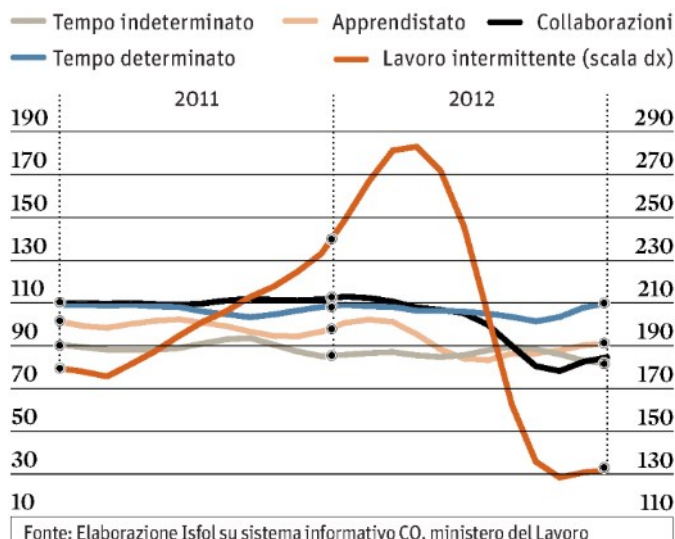
I contratti a tempo indeterminato diminuiscono del 5,7%; mentre l'apprendistato riprende quota, seppur con 67.734 attivazioni rappresenta il 2,8% del totale dei 2,4 milioni di nuovi contratti firmati negli ultimi tre mesi del 2012. In questo stesso periodo sono cresciute dello 0,6% le cessazioni: il dato è frutto di un calo del numero di cessazioni richieste dal lavoratore («riceducibile» - scrive l'Isfol - alla flessione della mobilità volontaria del mercato del lavoro) e dell'aumento delle cessazioni per volontà del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lieve ripresa dei contratti a termine

Numeri indici in base media 2009=100.

Dati destagionalizzati



Eurostat

Produzione industriale a marzo giù del 5,2%

Crolla la produzione industriale in Italia: -5,2% a marzo rispetto allo stesso mese del 2012. Per Eurostat è il peggior dato tra le grandi economie continentali. Giù anche Germania (-1,5%) e Francia (-1,6%). Nell'insieme dell'eurozona il calo è stato dell'1,7% (-1,1% nella Ue a 27). Forti crescite in Olanda (+11,1%) e Paesi baltici. Nel confronto con febbraio 2013 la produzione industriale nell'eurozona a marzo ha fatto segnare un balzo dell'1%. Nella Ue a 27 è cresciuta dello 0,9%. Aumenti oltre la media per Germania (+1,7%), Spagna (+2,1%), Finlandia (+3,8%), Olanda (+4,5%) e Portogallo (+5,3%). Giù invece Italia (-0,8%) e Francia (-0,9%).



Intervista a Jean-Paul Fitoussi:
“Il vostro è il Paese più colpito
dalla rigidità di Berlino”



“I dubbi sollevati da
Schaeuble sull'unione
bancaria sono incomprensibili”

“Italia nella spirale rigore-recessione unica strada investire e alzare i redditi”

La crescita La deflazione

“Dovete distinguere tra
obiettivi intermedi come
la riduzione del debito e
quelli finali: crescita e
occupazione”

Il problema vero è la
deflazione, ossia il
contrario di ciò che
teme da sempre
la Germania

EUGENIO OCCORSIO

«I PROBLEMI sollevati da Schaeuble sull'unione bancaria sono incomprensibili. L'unione nasce come associazione solidaristica fra istituti sotto la supervisione della Bce, proprio per dissociare i problemi di bilancio delle banche da quelli degli Stati. Se la Germania è preoccupata di dover pagare i debiti spagnoli o italiani, acceleri anziché rallentare l'unione». Jean-Paul Fitoussi, il guru di SciencesPo, vede con timore le mosse sullo scacchiere europeo. «È tutto connesso, dall'unione bancaria all'opzione austerità/rigore. Qualsiasi blocco su un fronte si traduce in difficoltà paralizzanti su un altro».

Concorda con l'opinione prevalente, che la Germania non cambia posizione su niente fino alle elezioni del 22 settembre?

«Temo di sì, e l'Italia è il Paese che ha più da perderci perché è quello che ha preso più alla lettera il dettame dell'austerità. La quale è ormai chiaro che non può contribuire a raggiungere l'obiettivo del rientro dal disavanzo. Una stagnazione come c'è in Italia, combinata con le restrizioni tipiche dell'austerità, ha un effetto fortemente penalizzante sul reddito privato e così provoca la diminuzione delle entrate fiscali e l'aumento delle spese sociali per la crescita della disoccupazio-

zione. Era noto già tanti anni fa: ora è stato chiaramente riaffermato dal Fondo Monetario e dall'Ocse, che hanno realizzato nuovi studi per dimostrare che in un periodo di recessione il moltiplicatore è molto alto, cioè si accentua la relazione fra diminuzione della spesa pubblica e diminuzione del Pil. Se ipotizziamo un calo di 100 di spesa, il Pil decresce di 150, e spesso anche di più».

L'Italia deve però ridurre sia il deficit che il debito: come fa a trovare risorse per investire?

«Al di là delle polemiche su Rogoff-Reinhart, dei due metodi per risanare un Paese, austerità o investimenti, cioè crescita, il secondo ottiene risultati più sicuri sul lungo termine e strutturali. Se vogliamo risolvere i problemi della gente, non aggravarli, il modo è alzare il reddito nazionale. Non significa volere debito e disavanzo più alti per sempre. Quale deve essere l'obiettivo naturale della politica, se non si vuole gestire una nazione come un'azienda?»

Distinguere fra obiettivi finali e obiettivi intermedi: il debito è intermedio, crescita e occupazione sono finali. Qualsiasi altra considerazione è inappropriata».

La Germania però periodicamente, dopo un periodo di apparente apertura, torna a irrigidirsi. Perché?

«Berlino pensa che la stabilità macroeconomica dipenda dall'inflazione: ma proprio quando

tale tasso era il più basso della storia, negli anni 2000, è scoppiata la crisi. Semmai, come le statistiche più recenti anche in Italia confermano, il problema è la deflazione, la perdita di valore del reddito. Quando il Pil crolla del 10% in 5 anni, com'è successo in Italia, per le imprese non resta che abbassare prezzi e salari, il che amplifica i disastri rendendo la situazione irreversibile. Il Giappone era a un bivio simile, in deflazione da vent'anni con il debito più alto del mondo: ha avviato una manovra iper-espansiva forse decisiva. Anche in Europa dobbiamo darci più tempo per abbassare il disavanzo medio. Innescando meccanismi di crescita e scontando un minimo d'inflazione, il Pil cresce più velocemente del debito: il disavanzo sfiora temporaneamente i limiti prefissati ma tende presto a rientrare, e il debito a diminuire».

C'è però anche il blocco dell'economia reale.

«Torniamo all'urgenza dell'unione bancaria. Le banche avendo i crediti deteriorati e i titoli pubblici in portafoglio svalutati, non aiutano l'economia. Fattori recessivi si sommano e non si interviene per disinnescarli, il che compete a un'azione sinergica fra le stesse banche e lo Stato. E perciò deve rallentare l'ossessiva e frenetica corsa alla riduzione del debito pubblico e all'aumento delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ECONOMISTA
Jean-Paul Fitoussi
insegna a Parigi
e a Roma

Vertice a Torino. Il ministro: ora basta, blinderemo i cantieri

Tav, assalto in val di Susa Alfano: volevano uccidere

TORINO — Bombe carta, molotov e un mortaio artigianale contro il cantiere della Torino-Lione in Valle di Susa. L'attacco è stato portato da una trentina di incap-

pucciati. Ieri sera vertice a Torino all'uscita del quale il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha parlato di «fatti gravissimi ed esecrabili». Il ministro ha sottolinea-

to che «lo Stato non si lascia sopraffare dai delinquenti che forse la notte scorsa volevano uccidere».

GIACOSA, GRISERI E PONTE
ALLE PAGINE 6 E 7

La Val di Susa

Assalto alla Tav con molotov e mortaio Alfano: «Delinquenti pronti a uccidere lo Stato va avanti e non si fa intimidire»

Torino, vertice dopo l'attacco al cantiere. «Più agenti e task force all'opera»

I precedenti



LUGLIO 2011

Le forze dell'ordine sgomberano il campeggio No Tav. Apre il cantiere. Il 3 luglio la grande manifestazione finisce in guerriglia



FEBBRAIO 2012

Luca Abba, militante No Tav sale su un traliccio dell'alta tensione e cade. Seguono blocchi stradali e proteste in tutta la valle



LUGLIO 2012

Campeggio No Tav: «appuntamento» serali intorno alle reti del cantiere con lancio di pietre e tafferugli con le forze dell'ordine



MAGGIO 2013

Un operaio viene colpito con una pietra. Poi, l'altra notte, l'attacco organizzato al cantiere con lancio di molotov

MEO PONTE

TORINO — Il ministro dell'Interno Angelino Alfano non ha dubbi. Dopo aver ascoltato le relazioni di polizia e carabinieri sull'attacco di lunedì notte al cantiere Tav di Chiomonte dice: «Lo Stato non si fa fermare da alcuni delinquenti che potevano uccidere e che forse volevano davvero farlo. Il cantiere va avanti e va protetto». È ormai sera e nel salone d'onore della Prefettura di Torino si è appena concluso il Consiglio provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico convocato d'urgenza e «straordinariamente» con la presenza non solo del ministro Alfano ma anche di quello delle Infrastrutture Maurizio Lupi (accompagnati dal capo della polizia Alessandro Marangoni e dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Leonardo Gallitelli,) dopo la notte di violenza in Val di Susa. Ieri mattina carabinieri e polizia, ricostruendo l'attacco, si sono resi conto che qualcosa nel-

la strategia No Tav era cambiato, che le frange più violente hanno deciso di alzare il tiro.

È successo alle 3,30. Una trentina di No Tav, dopo aver incatenato i cancelli del cantiere per impedire ai plotoni di carabinieri e polizia a difesa della recinzione di reagire con cariche di alleggerimento, hanno iniziato un lancio di razzi e molotov e, attraverso l'unico varco lasciato aperto, il numero 8, sono riusciti a penetrare nel cantiere e a incendiare un generatore. Tutto in pochi minuti, ma quando la Digos conta le molotov scopre che ne sono state lanciate più di trenta. Nei boschi viene sequestrato anche un mortaio artigianale, ancora puntato verso il cantiere. Rispetto agli attacchi che praticamente ogni notte subisce il cantiere gli investigatori notano un'impennata della violenza. Dopo gli attacchi agli operai, gli assalti alle reti, le lettere minatorie ai sindaci a favore dell'opera, l'uso di bottiglie incendiare e bombecartas sempre

più pericolose anche la procura della Repubblica di Torino teme che qualcuno stia cercando di far precipitare la situazione in una spirale irreversibile. «Dire che hanno agito con una tecnica paramilitare è riassumere quanto accaduto» sottolinea più tardi il ministro Alfano, visibilmente preoccupato. L'uso delle molotov per tutti rappresenta un segnale d'allarme da non sottovalutare.

Il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota («La protesta non è più la difesa di un territorio è diventata il simbolo di una



rivolta internazionale e ciò comporta rischi anche per la popolazione della valle») decide così di telefonare al ministro Alfano. E il prefetto di Torino Alberto Di Pace organizza in tempi record il consiglio straordinario per la sicurezza e l'ordine pubblico a cui parteciperanno i due ministri che per la prima volta si troveranno faccia a faccia con il vice sindaco di Chiomonte e il sindaco di Susa, i due comuni della valle più coinvolti nella vicenda Tav.

Dopo più di due ore di riunione il ministro Alfano annuncia una strategia che probabilmente sarà interpretata dal movimento come una dichiarazione di guerra.

«Difenderemo il cantiere con maggiore impegno» dice il ministro confermando non solo un consistente rafforzamento del presidio di polizia, carabinieri ed esercito, ma anche l'ampliamento di quella che definisce «area di rispetto», fascia di sicurezza dove si applicano le ordinanze prefettizie previste per le zone di interesse strategico nazionale. Perché, e Alfano lo sottolinea con vigore, quello è il Tav, opera di interesse strategico nazionale. In più il programma «di difesa» del ministro prevede l'istituzione di una task force tra governo e territori interessati che avrà sede in una unità di missione presso il ministero delle Infrastrutture. E il ministro Lupi annuisce precisando che sarà già attiva da giovedì prossimo, giorno in cui lui sceglierà anche la data per visitare il cantiere, dopo aver scartato quella prevista del 21 maggio per la concomitanza del passaggio del Giro d'Italia. I due ministri confermano anche l'accelerazione per la ratifica dei trattati tra Italia e Francia, giurando che alle misure di sicurezza si affiancheranno le opere «compensative». E Lupi specifica: «Sono a bilancio 10 milioni di euro per queste opere. Due milioni arriveranno quest'anno, 4 nel 2014 e altri 4 nel 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE

Il comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocato ieri a Torino da Alfano con i vertici di polizia e carabinieri. Sotto, il generatore bruciato al cantiere di Chiomonte



IL LANCIARAZZI

Il mortaio artigianale ritrovato vicino al cantiere di Chiomonte, insieme alle bottiglie incendiarie pronte all'uso (foto sotto)



FOTO: FOTOGRAMMA

Il leader pdl studia una mossa per evitare l'interdizione dai pubblici uffici. Brunetta attacca la Boldrini

Sentenze, il piano Berlusconi

Scontro sulla giustizia. Escort, il Cavaliere tre ore dai pm

ROMA — Quattro anni di interdizione dai pubblici uffici dopo la condanna in Appello al processo Mediaset. E interdizione perpetua è la richiesta del pm per il processo Ruby. Ma Berlusconi ha pronta la contromossa. E ieri è stato interrogato dalla procura di Roma sul

caso della presunta estorsione subita da Tarantini. Intanto, Brunetta attacca il presidente della Camera Boldrini accusandola di non aver preso le distanze dai manifestanti di Sel che a Brescia hanno disturbato il comizio del Pdl.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 4

L'inchiesta

Escort, nuovo fronte per Berlusconi per tre ore davanti ai pm di Roma “I soldi a Tarantini solo per aiutarlo”

La Procura di Bari verso la richiesta del processo

**Il Cavaliere teste indagato in due diverse vicende
L'ex agente di Noemi: mi offrirono soldi per tacere su Silvio. Ghedini: mai visto**

CARLO BONINI

ROMA — La nemesi giudiziaria della stagione delle escort non è solo nel processo di Milano. I fantasmi di Giampaolo Tarantini e di Valter Lavitola, detenuto da 1 anno e due mesi nel carcere di Secondigliano, tornano ad afferrare Silvio Berlusconi. E, nel pomeriggio di ieri, lo convincono a rispondere alle domande di un interrogatorio durato tre ore di fronte al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, l'aggiunto Francesco Caporale e la sostituta Simona Marazza, nel tentativo di offrire una spiegazione plausibile

dei 500 mila euro consegnati, tra il marzo e il luglio 2011, a Lavitola perché li girasse appunto a Tarantini, sotto processo a Bari per il suo ruolo da lenone nelle serate di palazzo Grazioli.

«Un semplice prestito a un amico in difficoltà, come era Tarantini, per consentirgli di avviare un'attività imprenditoriale», ha sostenuto Berlusconi. Che ha quindi consegnato ai magistrati romani una seconda memoria dopo quella depositata nei mesi scorsi dai suoi avvocati Longo e Ghedini. Si tratta di una mossa difensiva per provare a districarsi in un garbuglio giuridico in cui l'ex

premier, per una stessa vicenda (i 500 mila euro destinati a Tarantini, appunto) è oggi, e allo stesso tempo, presunta vittima di un'estorsione a Roma (da parte di Lavitola e Tarantini) e, al contrario, mandante di un'induzione alla falsa testimonianza a Bari, dove quei 500 mila euro rappresenterebbero il prezzo pagato da Berlusconi non perché ricattato, ma per comprare il silenzio di Tarantini nella vicenda delle escort di palazzo Grazioli.

L'esito dell'interrogatorio di ieri a Roma con l'insistenza di Berlusconi sulla natura “lecita” di quel versamento di 500 mila euro



e il ribadire dunque di non essere stato vittima di alcun reato, dovrebbe a questo punto preludere all'archiviazione dell'inchiesta di Roma a carico di Lavitola e Tarantini quali presunti estorsori. Ma, evidentemente, non risolve affatto i problemi dell'ex premier rispetto all'intera faccenda. Il procuratore aggiunto di Bari, Pasquale Drago, si appresta infatti a chiudere l'indagine per induzione alla falsa testimonianza di Tarantini, di cui Berlusconi e Lavitola sono indagati, chiedendoci alle prossime settimane, subito dopo la notifica dell'atto di chiusura delle indagini preliminari (prorogate un'ultima volta nel dicembre scorso), il rinvio a giudizio di entrambi. E da questo punto di vista, dunque, l'interrogatorio di ieri a Roma dell'ex Presidente del Consiglio è una sorta di prova generale degli argomenti con cui si prepara a difendersi a Bari, dove, a stare agli atti dell'indagine, sarà più complicato sostenere la natura "disinteressata" del prestito di 500 mila euro a Tarantini.

Nel processo principale per sfruttamento della prostituzione a carico di Tarantini (in corso a Bari e ora nella fase dell'udienza preliminare), la Procura è infatti convinta che esista la prova inequivocabile che quelle organizzate da Tarantini a Palazzo Grazioli fossero serate che di "galante" non avevano proprio nulla e dove il sesso era mercenario. Il che spiegherebbe i 500 mila euro quale prezzo per comprare i silenzi dell'ex imprenditore (che ha infatti sempre negato che il Cavaliere sapesse di avere nel proprio letto delle escort).

Tarantini, per altro, sarebbe dovuto essere in buona compagnia, se è vero quanto va dicendo ora l'ex agente di Noemi, Francesco Chiesa Soprani. Anche lui, a suo dire, sarebbe stato "avvicinato" (e in questo caso direttamente dagli avvocati dell'ex Premier), per tacere, in cambio di un'offerta di denaro (un vitalizio da 2.500 euro al mese), la vera natura del rapporto tra Berlusconi e la ragazza di Casoria. «Una falsità — ha dichiarato ieri Ghedini — per la quale procederò in tutte le sedi giudiziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



TARANTINI

Gianpaolo Tarantini, imprenditore barese, procurava a Berlusconi escort per serate a Palazzo Grazioli



LAVITOLA

Valter Lavitola è il faccendiere che avrebbe fatto da tramite alla dazione di denaro fra Berlusconi e Tarantini



D'ADDARIO

Patrizia D'Addario è la escort portata da Tarantini nella casa romana del Cavaliere

L'intervista

“Se falliamo ora con le riforme la responsabilità sarà di tutti e niente strappi sulla giustizia”

Franceschini: il nostro un governo di servizio tra avversari

De Girolamo taccia

La De Girolamo? I processi non devono interferire con la politica. È bene che tutti si attengano a questo

Principi costituzionali

L'autonomia delle toghe e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge sono principi costituzionali

Oggi le tappe

Già oggi spero che i capigruppo parlamentari decidano la partenza del percorso riformatore entro maggio

Il Pd si farà sentire

Grazie alla generosità di Bersani ora il Pd, con Epifani, potrà far pesare la sua forza in Parlamento

FRANCESCO BEI

ROMA — Nel suo ufficio da ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha trovato un grande dipinto di santa Rita da Cascia che si autoflagella. La tentazione di farne una metafora della situazione attuale del Pd è troppo forte.

Siete come quella mistica sopra la sua testa: vi siete alleati con Berlusconi e sembra che ci stiate prendendo gusto. È ancora governo di servizio o sta diventando una grande coalizione?

«No, la formula giusta resta quella di governo di servizio. Noi e il Pdl restiamo avversari e alternativi. Siamo consapevoli di non fare questo lavoro nel consenso generale, ma sono sicuro che la nostra gente capisce che l'assenza di alternative numeriche e politiche ha reso questo l'unico modo per affrontare le urgenze degli italiani».

Intanto con questa storia della Convenzione state per trasformare il Cavaliere in un padre costituente...

«Non vedo proprio questo ri-

schio! Semmai, grazie alla generosità di Bersani, ora il Pd ha superato una fase difficilissima e con Epifani potrà farsi sentire».

In che senso?

«Il Pd farà sentire la sua voce e farà pesare la sua forza in Parlamento. E il governo farà la sintesi».

Berlusconi ha sempre mandato tutto all'aria, perché stavolta le riforme costituzionali dovrebbero andare in porto?

«Le riforme sono al centro dell'agenda politica da 30 anni e tutti i tentativi, dai tempi della De Mita-Iotti alla Bicamerale, sono stati segnati da tragici fallimenti. Già negli anni Ottanta il sistema politico era lento, inadeguato a stare al passo con un mondo che si era fatto veloce. Figuriamoci oggi».

Oggi cosa vi fa essere più ottimisti? Berlusconi è improvvisamente diventato affidabile?

«I fallimenti sono stati provocati dallo scontro perenne tra i due poli, che ha sempre impedito l'instaurarsi di un clima costituente. L'attuale situazione, per quanto fragile, paradossalmente può consentire di fare quello che non si è mai fatto. Inoltre stavolta c'è la consapevolezza che, in caso di fallimento, le responsabilità sarebbero di tutti e servirebbe a poco darsi la colpa a vicenda davanti agli italiani».

Mi scusi ma anche durante il governo Monti eravate in mag-

gioranza con il Pdl. Eppure siete riusciti a non combinare nulla, perché?

«Eravamo in un clima pre-elettorale, mentre ora siamo all'inizio della legislatura. E poiché era un governo tecnico che si chiamava fuori dalla partita, noi invece saremo parte attiva del processo».

Lei parla di un «clima favorevole». Ma se si dovessero ripetere manifestazioni come quelle di Brescia che farete? Oggi persino un ministro, Nunzia De Girolamo, ha sparato contro il processo Ruby, nonostante l'ordine di Letta di non mischiarsi...

«Le vicende processuali non devono interferire con quelle politiche. Sono due piani diversi e devono restare tali. Sarebbe bene che tutti si attenessero a questo elementare principio».

Il Pdl pretende che la riforma della giustizia rientri nei programmi. Un'altra mina per il governo?

«La Convenzione si occuperà dei capitoli legati alla forma di governo, alla riforma del bicameralismo, alla riforma dei partiti, alla riduzione del numero dei parlamentari. Le proposte sulla giustizia le valuteremo una per una, sapendo perfettamente che il rispetto dell'autonomia della magistratura e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge non sono cose di destra o di sinistra ma



principi costituzionali che tutti devono rispettare. A partire da chi legifera».

Con il comitato dei saggi sembra che abbiate rimesso in piedi un sistema barocco. È un modo per traccheggiare?

«Noi vogliamo partire in fretta. Già domani (oggi per chi legge, ndr) spero che le conferenze dei capigruppo decidano la partenza del percorso riformatore entro il mese di maggio. Il percorso immaginato a Spineto corre molto».

Intanto la prima grana è sul Porcellum: Berlusconi sembra affezionato e propone di cancellarlo solo alla fine del percorso riformatore. E voi?

«Questo è ancora un punto sospeso dentro un quadro condiviso. Il problema è capirsi o piantare ognuno la propria bandierina. Tra chi non vuole fare la legge elettorale prima delle riforme costituzionali e chi vuole farla subito, la via di mezzo ragionevole è quella illustrata a Spineto: predisponiamo correzioni subito al Porcellum in modo che, se il percorso di modifiche costituzionali dovesse fallire, non si tornerebbe comunque a votare con questa legge e poi, una volta stabilita la forma di Stato e di governo, faremo la vera riforma elettorale, coerente con il sistema scelto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idra sconfitta un segnale alla Bce

LA DOMANDA CHE NON C'È

L'idra sconfitta dell'inflazione segnale alla Bce

di **Fabrizio Galimberti**

«L'idra dell'inflazione»: nei decenni passati è così che autorità e commentatori avevano cercato di instillare nella mente - per la verità un po' riottosa - degli italiani l'idea che l'inflazione fosse la peste del secolo. Dovremmo quindi essere contenti che, come ha comunicato ieri l'Istat, la dinamica dei prezzi al consumo è scesa a un quasi impercettibile 1,1%: aprile 2013 su aprile 2012. E c'è di più: rispetto al mese precedente il prezzo di quel paniere di beni che più contribuisce all'inflazione percepita dai consumatori - i beni ad alta frequenza di acquisto - è addirittura diminuito.

L'idra ha perso parecchie teste (variano da tre a nove, secondo le leggende). E anche Keynes dovrebbe essere contento del fatto che l'inflazione è stata sconfitta. Il grande economista ammonì che «Non c'è maniera più sottile e sicura per abbattere le basi della società che svilire la moneta. Le forze nascoste delle leggi economiche vengono arruolate in un processo distruttivo...». Tutto bene, dunque? Non proprio. L'inflazione contro cui tanti si scagliano (giustamente) è l'inflazione elevata. Quando l'inflazione volge verso il basso rischia di trasformarsi in deflazione (inflazione negativa, che spegne la voglia di spendere). E lo stesso Keynes ammise che, costretti a scegliere fra inflazione e deflazione, è meglio scegliere la deflazione. Questa (quasi) simmetria fra i due mali è stata riconosciuta dalle Banche centrali, che hanno oggi, esplicitamente o implicitamente, un obiettivo di bassa inflazione (intorno al 2%): non un obiettivo di inflazione zero o, peggio, negativa. Il che vuol dire che, quando il tasso di inflazione è sotto il 2% - come avviene in Italia, in Europa, in Usa, in Giappone... - le Banche centrali hanno non solo il diritto ma il dovere di intervenire per riportare la dinamica dei prezzi al consumo sulla retta via.

Questa equidistanza della politica delle Banche centrali - mantenere l'inflazione vicino al 2%, evitando sia strappi verso l'alto che verso il basso - non è una fattezze recente. In effetti viene da lontano: già nel 1921 Benjamin Strong - allora presidente della Federal Reserve - scriveva al suo collega Montagu Norman - Governatore della Bank

of England - sui pericoli della deflazione: «Le pressioni al ribasso sui prezzi che hanno spazzato il mondo hanno raggiunto un punto pericoloso: per il bene pubblico, non sarebbe giustificata una deliberata politica inflazionistica?». Siamo stati così bravi per anni a battere sui pericoli dell'inflazione che abbiamo convinto anche chi non si doveva convincere: è significativo che Guglielmo Epifani, l'attuale segretario del Pd, in un'intervista al Sole-24 Ore del 2009 (allora era segretario della Cgil), guardava con disdegno all'azione delle Banche centrali, che aprivano il rubinetto della liquidità per sostenere il sistema finanziario e l'economia: «Avremo due anni di bassa inflazione, poi un ritorno a tassi di inflazione più alti come conseguenza delle iniezioni di liquidità di questi mesi...».

Ma torniamo all'inflazione italiana. Questo tasso dell'1,1% non è figlio della compostezza della contesa sociale: è figlio della disperazione. La domanda manca e produttori e venditori limano i prezzi: le limitature portano via altro carburante alla caldaia dell'economia (quei prezzi sono anche redditi) e perpetuano stagnazione e recessione.

Come se ne esce? C'è un problema di stretta creditizia, e per allentarla non mancano le proposte. Il problema è che l'attività bancaria è per natura prociclica: un aggettivo difficile che vuol dire che le banche «ti prestano l'ombrello quando splende il sole e lo rivolgono indietro quando piove»: quando le cose vanno male le imprese falliscono, le sofferenze bancarie aumentano, questo rende le banche più restie a

concedere credito, e la stretta creditizia peggiora ulteriormente le cose; mentre, quando l'economia va bene i profitti delle imprese aumentano e queste hanno meno bisogno di quei prestiti che invece le banche sarebbero pronte a concedere. Non esiste il modo di cambiare la natura strutturalmente prociclica dell'attività bancaria; e più la crisi è grave (e la crisi italiana attuale è ancora più grave di quella degli anni Trenta), più la prociclicità aumenta.

Si può solo cercare di attenuarla, introducendo qualche forma di garanzia ai prestiti che le banche fanno alle imprese. Oppure - ma ci vuole una Banca centrale coraggiosa come la Fed - acquistando dalle banche titoli cartolarizzati che hanno dietro i prestiti alle imprese.

Il paradosso è che la Fed, quando procedette in questa direzione (con il Talf del novembre 2008), agì al limite di quello che il suo statuto le permetteva, mentre la Bce non ha limiti statutari in proposito. Ma, se non



ha limiti, ha però pastoie, legate al cieco rigorismo del Governo tedesco e della Bundesbank.

Il tasso di inflazione dell'Eurozona è però anch'esso di parecchio sotto al 2%, e bisogna che la Bce si guardi allo specchio e si chieda cosa fare per riportarlo verso l'alto. Alcune cose le può fare: da ulteriori riduzioni dei tassi a tassi negativi per i depositi delle banche presso la Bce, a interventi sul mercato secondario dei titoli pubblici a promozione di veicoli ad hoc per stimolare e garantire i prestiti alle imprese. Ma non bisogna nascondersi dietro un dito: il problema fondamentale è che manca la domanda, e qui può solo agire l'allentamento dell'austerità e il traino dei Paesi terzi, fortunatamente (per loro) meno impastoiati di quelli dell'Eurozona.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Scommessa vincente

Sgravi fiscali ai giovani che creano nuove imprese

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Il post spogliatoio del governo ha fornito poco o nulla, i quattro punti enunciati dal premier Letta fanno già parte del discorso programmatico di presentazione e ad oggi non viene apportato alcunché di nuovo nei tempi e modi di agire. Una novità in verità c'è: per la prima volta si mette al primo posto l'impresa e finalmente si riconosce, non ancora nei fatti, ma almeno nelle parole, che all'origine del sistema economico c'è l'impresa, qualunque tipologia di lavoro svolga e dimensioni abbia: da essa e con essa si deve puntare per rilanciare il complesso sistema Paese. L'occupazione ne è la naturale conseguenza e ogni spunto per il suo rilancio deve avere in testa al timing dell'agenda Paese proprio l'impresa. Il calo occupazionale ha raggiunto livelli tali da diventare una grave minaccia per il nostro contesto sociale, il 12% dichiarato di disoccupazione, e il 38% per quella giovanile, vanno integrati con il dato dei contratti a tempo determinato e alle norme che non ne consentono il rinnovo se non con la trasformazione in tempo indeterminato, un dato che fa crescere e non di poco il rischio disoccupazione nel prossimo semestre. Rianimare l'occupazione con incentivi di natura fiscale e contributiva sarebbe la panacea se fossimo in una fase di rilancio dell'economia reale ma purtroppo così non è. Il giorno in cui la ripresa sarà avvertita dalle imprese, con un aumento degli ordini, le agevolazioni e gli incentivi avranno importanza soprattutto per evitare le delocalizzazioni produttive, ma solo allora.

Adesso è fondamentale irrobustire le imprese per dare loro l'opportunità di aprirsi all'export e aumentarne l'occupazione, il fatturato e la redditività. Ai giovani bisogna offrire un piano Paese che fissi a medio termine contenuti mirati ad aree e percorsi imprenditoriali a forte evoluzione, come ad esempio il farmaceutico, l'alimentare, l'agricolo-zootecnico, la new economy per informatica e l'online, tutti comparti dove sono essenziali ricerca e innovazione tecnologica e quindi investimenti e sburocratizzazione per gli insediamenti. I nostri neo laureati, pur ancora in numero inferiore a quelli dell'era euro, sono sovente formati in Università inadeguate, per carenza di fon-

di e di organizzazione, a costruire classe dirigente. La formazione nel nostro tempo deve avere non solo solide basi conoscitive, ma anche mentalità e capacità ad intraprendere e assumere decisioni.

Come superare questi problemi? Sicuramente per riuscire a stimolare le doti di ogni giovane servono fatti concreti per superare incertezze e timori. Start up è diventata una parola magica, ma di magico ha poco se, per riuscire a farla partire, è necessaria una montagna di pratiche e di impegni anche finanziari o di garanzie che, raramente, si possono trovare in chi è alle prime armi. L'ex ministro Passera ha tentato di inventare qualcosa che aiutasse, come ad esempio la defiscalizzazione degli investimenti o la Srl con capitale di 1 euro: purtroppo per i primi è insufficiente consentire l'agevolazione solo per 1/5 di quanto si è investito, mentre per le Srl la formula è di fatto inattuabile, perché nessuno conferisce ordini a chi non dispone neanche del capitale minimo di legge di 10 mila euro. La strada però è giusta e sarebbe bene, soprattutto per gli investimenti, che il nuovo governo ne ampliasse, in maniera rilevante, la deducibilità con una sostanziale variazione mirata a premiare il socio investitore con la detrazione dalle sue tasse; tale proposta andrebbe allargata per stimolare gli investimenti ad ogni tipo di società di capitali. È proprio sulla nascita di nuove imprese e sulla flessibilità, da non confondere mai con il precariato, che si può dare impulso all'occupazione giovanile. Pensare che, come d'incanto, rinascano nel nostro Paese grandi siti produttivi o di ricerca corrisponde a sognare ad occhi aperti. Il governo ha poco tempo davanti e tanti problemi: dare prospettive con regole e tempi certi a chi si tira su le maniche e un'azione vincente, annunciare propositi non realizzabili o fortemente burocratizzati è fortemente perdente.



LE REGOLE GENERALI

I tempi per pagare
e per correggere
i versamenti

Salvina e Tonino Morina ► pagine 2-3

Unico d'obbligo per chi versa anche l'Iva

**Il saldo dell'imposta
sul valore aggiunto
può slittare
al 17 luglio
con lo 0,40 in più**

**Salvina Morina
Tonino Morina**

■ Le persone fisiche, nonché le società di persone o le associazioni tra professionisti, presentano all'agenzia delle Entrate le dichiarazioni 2013, relative al 2012, in materia di imposta sui redditi e di imposta regionale sulle attività produttive solo in via telematica entro il 30 settembre. Le società di capitali e gli altri soggetti Ires presentano le dichiarazioni entro l'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta. Per i soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare, la scadenza è perciò sempre quella del 30 settembre.

La platea

Di norma, tutti i contribuenti sono obbligati alla presentazione della dichiarazione unificata, modello Unico. Non vi sono infatti preclusioni rispetto alla forma giuridica. Possono dunque presentare la dichiarazione: le persone fisiche (lavoratori autonomi e imprenditori); le società di persone; le associazioni professionali; le società e gli enti soggetti all'Ires.

I contribuenti sono obbligati al modello Unico se tenuti a presentare sia la dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, sia la dichiarazione annuale Iva. I con-

tribuenti con periodo d'imposta che non coincide con l'anno solare quali, ad esempio, i soggetti Ires con esercizio a cavallo o le società che hanno cessato l'attività nel corso del 2012, non possono presentare la dichiarazione unificata, Unico 2013.

Non tutti i contribuenti sono obbligati alla dichiarazione unificata, modello Unico. Ad esempio, un contribuente, che come sostituto d'imposta deve presentare il modello 770 semplificato, è obbligato a presentare in via telematica tre dichiarazioni: il modello Unico, che comprende le imposte sui redditi e l'Iva; il modello Irapp; il modello 770 semplificato.

Diverso è invece il discorso relativo a quei soggetti, principalmente le società di capitali che hanno un periodo d'imposta che non coincide con l'anno solare, che devono presentare quattro distinte dichiarazioni: Iva; imposte sui redditi; Irapp; modello 770, per le somme assoggettate a ritenuta e contributi previdenziali. Le dichiarazioni possono essere anche cinque nel caso in cui le società di capitali devono presentare sia il 770 semplificato, sia il 770 ordinario.

L'Iva

I contribuenti che presentano il modello Iva con l'Unico 2013 possono "spostare" il versamento del saldo Iva 2012 entro i termini previsti per il saldo delle imposte sui redditi, cioè entro il 17 giugno o dal 18 giugno al 17 luglio 2013. In questo caso, devono applicare la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2013.

Dunque, il contribuente che chiude la dichiarazione annuale

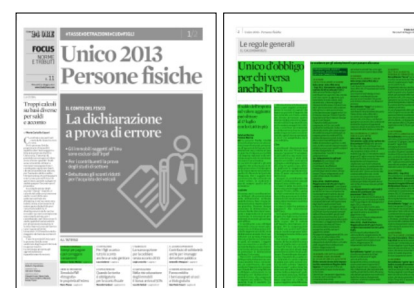
Iva per il 2012 a debito può:

- versare il saldo Iva entro il 18 marzo 2013 senza maggiorazione;
- rateare l'intero debito; questa facoltà è consentita sia ai contribuenti che presentano la dichiarazione Iva in via autonoma, sia a coloro che presentano i conti Iva con l'Unico 2013;
- versare il saldo Iva assieme ai pagamenti che scaturiscono dall'Unico.

Se il saldo Iva si effettua dal 18 giugno al 17 luglio 2013, è dovuta una ulteriore maggiorazione dello 0,40% che si calcola sull'importo determinato al 17 giugno. Per la compensazione di debiti con crediti dell'Unico 2013, se i crediti superano i debiti, la maggiorazione dello 0,40% non è dovuta.

Può essere il caso del contribuente che ha un saldo Iva 2012 a debito di 35mila euro e un credito Irpef da Unico 2013 di 50mila euro: egli non deve alcuna maggiorazione sul debito Iva di 35 mila euro. Il contribuente deve presentare il modello F24 a saldo zero, indicando lo stesso importo di 35mila euro nella sezione erario, sia nella colonna "importi a debito versati", codice 6099 Iva, anno 2012, sia nella colonna "importi a credito compensati", codice 4001 Irpef, anno 2012. Nell'ipotesi in cui i debiti dell'Unico 2013 siano superiori ai crediti, lo 0,40% si applica sulla differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze per gli adempimenti e per passare alla cassa

PERSONE FISICHE, SOCIETÀ DI PERSONE, SOCIETÀ DI CAPITALI, ENTI NON COMMERCIALI

16 GIUGNO, CHE SLITTA A LUNEDÌ 17 GIUGNO Unico 2013 - Unico Mini 2013 - Irap 2013. Versamento a saldo 2012 e prima rata di acconto per il 2013

delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare. Il pagamento può essere fatto in modo rateale: dalla seconda rata, si devono pagare gli interessi del 4% annuo, che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima. Le rate successive alla prima devono essere pagate entro il 16 di ciascun mese per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti. L'importo a debito può essere compensato, in F24, con i crediti spettanti al contribuente. Si deve stare attenti alla stretta sulle compensazioni dei crediti Iva annuali o infrannuali. La compensazione dei crediti nell'F24, relativi alle imposte erariali, è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. La compensazione "vecchia" o "interna" è sempre permessa.

Iva - Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2013.

I contribuenti, che effettuano l'adeguamento ai ricavi o compensi presunti dagli studi di settore, devono versare l'Iva per adeguamento con il codice tributo 6494. Possibile la rateazione.

Unico 2013 - Studi di settore - Maggiorazione del 3% per i ricavi o compensi non annotati. I contribuenti che adeguano le entrate contabilizzate, se inferiori al ricavo o compenso che risulta dagli studi di settore, devono versare una maggiorazione del 3% calcolata sulla differenza tra i ricavi (o i compensi) derivanti dall'applicazione degli studi e quelli annotati nelle scritture contabili. La maggiorazione non è dovuta se la differenza è inferiore al 10% dei ricavi o compensi annotati nelle scritture contabili; per gli studi approvati per la prima volta, o per il primo anno di applicazione dello studio revisionato. La maggiorazione del 3% deve essere calcolata sull'intero ammontare dello scostamento, se superiore al 10%; escluso il pagamento rateale.

Per pagare la maggiorazione del 3%, con F24, si usa il codice tributo 4726 «Persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore» o il codice 2118 «Soggetti diversi dalle persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore».

16 GIUGNO, CHE SLITTA A LUNEDÌ 17 GIUGNO, O DAL 18 GIUGNO AL 17 LUGLIO CON LO 0,40% IN PIÙ

Diritto annuale dovuto dalle imprese iscritte o annote nel Registro delle imprese. L'importo del diritto non è frazionabile in rapporto alla durata di iscrizione.

I termini per i versamenti riguardano, di norma, tutti i contribuenti che presentano Unico 2013.

L'importo dovuto si indica nella sezione

altri tributi locali dell'F24 con la sigla della provincia e il codice tributo 3850

30 GIUGNO, CHE SLITTA A LUNEDÌ 1° LUGLIO Unico 2013 e Unico Mini 2013 - persone fisiche.

Contribuenti che presentano alla posta Unico 2013. Presentazione tramite ufficio postale.

Sono esonerati dall'obbligo di invio telematico i contribuenti che non possono usare il modello 730 perché privi di datore di lavoro o non titolari di pensione.

Ravvedimento "lungo" per omessi o tardivi versamenti 2012 per i contribuenti che presentano alla posta l'Unico 2013 o Unico Mini 2013. Le somme sono maggiorate degli interessi del 2,5% annuo, calcolati per ogni giorno successivo alla scadenza del termine fino al giorno di pagamento compreso; dovuta la sanzione del 3,75% (sanzione del 30% ridotta a un ottavo).

DAL 18 GIUGNO AL 17 LUGLIO CON LO 0,40% IN PIÙ

Unico 2013 - Irap 2013.

Versamento a saldo 2012 e prima rata di acconto per il 2013 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare che presentano l'Unico 2013 o il modello Irap 2013. Il versamento dal 18 giugno al 17 luglio comporta l'aumento dello 0,40% delle somme dovute.

Il pagamento con F24 può essere compensato e può essere rateizzato; dalla seconda rata, il contribuente deve pagare gli interessi del 4% annuo, che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata. Le rate successive alla prima devono essere pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti.

Iva - Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2013. Il versamento delle somme dovute per la maggiore Iva, per le imposte sui redditi e per l'Irap eseguito dal 18 giugno al 17 luglio 2013, comporta la maggiorazione dello 0,40% delle somme dovute. Per l'adeguamento Iva agli studi di settore, è possibile il pagamento a rate.

Si deve versare l'Iva per adeguamento con il codice tributo 6494.

Unico 2013 - Studi di settore - Maggiorazione del 3% per i ricavi o compensi non annotati con lo 0,40% in più.

In F24 si usa il codice tributo 4726 «Persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore» o il codice 2118 «Soggetti diversi dalle persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore».

31 LUGLIO

Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 17 luglio con lo 0,40% in più.

Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 17 luglio; in questo caso, si pagano, con F24, i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 17 luglio fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero.

16 AGOSTO (SLITTA AL 20 AGOSTO, PROROGA DI FERRAGOSTO)

Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 17 luglio con lo 0,40% in più.

Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 17 luglio; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 17 luglio fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3% (sanzione del 30% ridotta a un decimo).

In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, può essere fatto il ravvedimento "sprint" entro 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, con il pagamento delle mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero e degli interessi del 2,5% per i giorni di ritardo.

29 SETTEMBRE, CHE SLITTA A LUNEDÌ 30 SETTEMBRE

Ravvedimento omessa presentazione dell'Unico 2013 persone fisiche, in scadenza il 30 giugno, che slitta a lunedì 1° luglio 2013 (consegna alla posta).

La dichiarazione presentata con ritardo non oltre i 90 giorni è sanabile con una sanzione di 25 euro (un decimo di 258 euro, con troncamento dei decimali). I contribuenti che "saltano" la scadenza del 1° luglio, possono però rimediare, senza alcuna sanzione, con Unico in via telematica entro il 30 settembre.

30 SETTEMBRE

Unico 2013 - Irap 2013

Presentazione in via telematica

Unico Mini 2013 - persone fisiche

Presentazione in via telematica

Sanatoria irregolarità formali o dichiarazioni a favore. Dichiarazioni, modello Unico 2012 e Unico Mini 2012 presentate in via telematica entro il 1° ottobre 2012 (il 30 settembre, di scadenza, era domenica).

Per la regolarizzazione non è dovuta alcuna sanzione.

Ravvedimento "lungo" per omessi o tardivi versamenti 2012 per i contribuenti che presentano in via telematica l'Unico 2013 o l'Irap 2013. I contribuenti devono pagare le somme dovute, maggiorate degli interessi del 2,5% annuo, calcolati per ogni giorno successivo alla scadenza del termine fino al giorno di pagamento compreso. È anche dovuta la sanzione del 3,75% (un ottavo del 30%)

30 NOVEMBRE (SLITTA A LUNEDÌ 2 DICEMBRE)

Acconto di novembre - Unico 2013 - Irap 2013. Versamento seconda rata di acconto per il 2013 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare, che hanno presentato l'Unico 2013 o il modello Irap 2013. Escluso il pagamento rateale.

16 DICEMBRE

Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo acconto di novembre - Unico 2013 - Irap 2013. Versamento seconda rata di acconto per il 2013 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare, che hanno presentato l'Unico 2013 o l'Irap 2013. È escluso il pagamento rateale.

Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 2 dicembre; in questo caso, si pagano, con F24, i tributi dovuti, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 2 dicembre fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero

29 DICEMBRE, CHE SLITTA A LUNEDÌ 30 DICEMBRE

Ravvedimento omessa presentazione della dichiarazione Unico 2013 o Irap 2013, in scadenza il 30 settembre 2013 (invio telematico). La dichiarazione presentata con ritardo non superiore a 90 giorni è sanabile con il pagamento di una sanzione di 25 euro (un decimo di 258 euro, con troncamento dei decimali). A ogni dichiarazione corrisponde una sanzione.

1° GENNAIO 2014, CHE SLITTA A GIOVEDÌ 2 GENNAIO 2014

Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dell'acconto di novembre in scadenza il 30 novembre, che slitta a lunedì 2 dicembre 2013. Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 2 dicembre; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, più gli interessi del 2,5% calcolati per ogni giorno successivo al 2 dicembre 2013 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3% (sanzione del 30% ridotta a un decimo). In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, con il pagamento delle mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero e degli interessi del 2,5% per i giorni di ritardo.

28 GENNAIO 2014

Dichiarazione integrativa per modificare il rimborso in compensazione. Presentazione telematica della dichiarazione per modificare l'originaria richiesta di rimborso dell'eccedenza d'imposta esclusivamente per la scelta della compensazione, sempreché il rimborso stesso non sia stato già erogato anche in parte. Per modificare la scelta, il contribuente ha 120 giorni. Condizione è che sia stata validamente presentata la dichiarazione originaria.

IVA

16 GIUGNO, CHE SLITTA A LUNEDÌ 17 GIUGNO

Versamento a saldo 2012 delle persone fisiche e dei contribuenti che presentano l'Iva 2013 con l'Unico 2013, che hanno differito il saldo Iva 2012; essi possono eseguire il versamento, aumentato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 18 marzo 2013. Il pagamento può essere fatto in modo rateale, entro il 16 di ciascun mese. Il pagamento rateale deve essere completato entro novembre. Con il modello F24. Per il saldo Iva si usa il codice tributo 6099.

Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2013. Per l'adeguamento Iva agli studi di settore, è possibile effettuare il pagamento a rate. I contribuenti, che effettuano l'adeguamento ai ricavi o compensi

presunti dagli studi di settore, devono versare l'Iva per adeguamento con il codice tributo 6494.

DAL 18 GIUGNO AL 17 LUGLIO, CON L'AUMENTO DELLO 0,40%

Versamento a saldo 2012 delle persone fisiche e degli altri contribuenti che presentano l'Iva 2013 con l'Unico 2013, che non hanno effettuato il versamento del saldo Iva entro il 18 marzo e nemmeno entro il 16 (17) giugno; si può eseguire il pagamento, maggiorato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 18 marzo. Il versamento dell'Iva insieme ai versamenti di Unico 2013 eseguiti dal 18 giugno al 17 luglio, comporta che la maggiorazione dello 0,40% si applica anche al saldo dell'Iva aumentato della maggiorazione dell'1,20% dovuta dal 19 marzo 2013 al 17 giugno 2013. Il pagamento può essere fatto in modo rateale, entro il 16 di ciascun mese e deve essere completato entro novembre. Si usa il codice tributo 6099. L'importo a debito può essere compensato con i crediti.

Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2013. Il versamento delle somme dovute per la maggiore Iva, per le imposte sui redditi e per l'Irap eseguito dal 18 giugno al 17 luglio, comporta la maggiorazione dello 0,40% delle somme dovute. Per l'adeguamento Iva agli studi di settore, è possibile effettuare il pagamento a rate.

Il codice tributo è 6494. L'importo a debito può essere compensato con i crediti.

31 LUGLIO

Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 17 luglio con lo 0,40% in più. Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 17 luglio; in questo caso, si pagano, con F24, i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 17 luglio 2013 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2 per cento.

16 AGOSTO

(SLITTA AL 20 AGOSTO, PROROGA DI FERRAGOSTO)

Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dell'Iva dovuta in scadenza il 17 luglio, con la maggiorazione dello 0,40 per cento. Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 17 luglio; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 17 luglio 2013 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3% (sanzione del 30% ridotta a un decimo). In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro 30 giorni dalla scadenza originaria, con il pagamento delle sole mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero e degli interessi del 2,5% per i giorni di ritardo.

30 SETTEMBRE 2013

Dichiarazione Iva 2013 dei contribuenti non tenuti all'Unico 2013.

Presentazione in via telematica.

Ravvedimento "lungo" per omessi o tardivi versamenti Iva relativi al 2012 per i contribuenti che presentano "online" l'Iva 2013 in via autonoma. I contribuenti che per il 2012 non hanno eseguito versamenti di tributi possono effettuare il ravvedimento "lungo", devono pagare le somme dovute maggiorate degli interessi del 2,5% annuo, calcolati per ogni giorno successivo alla scadenza fino al giorno di pagamento compreso. È anche dovuta la sanzione del 3,75% (un ottavo del 30%).

Adeguamento Iva per il 2012 ai parametri dei contribuenti che

presentano l'Unico 2013 in via telematica. È escluso il pagamento rateale.

Si usa il codice tributo 6493

Sanatoria irregolarità formali o dichiarazioni a favore. Dichiarazione Iva 2012 in via autonoma presentata in via telematica entro il 1° ottobre 2012 (il 30 settembre, di scadenza, era domenica).

Non è dovuta alcuna sanzione

27 DICEMBRE

Acconto per il 2013. È escluso il pagamento rateale.

Per l'acconto Iva si usa il codice tributo 6013, se contribuenti mensili, o il codice 6035, se trimestrali.

29 DICEMBRE, CHE SLITTA A LUNEDÌ 30 DICEMBRE 2013

Ravvedimento omessa presentazione della dichiarazione annuale Iva 2013, in scadenza il 30 settembre 2013. La dichiarazione annuale Iva 2013, per l'anno 2012, presentata con ritardo non oltre i 90 giorni è sanabile con il pagamento di una sanzione di 25 euro (un decimo di 258 euro, con troncamento dei decimali). Restano ferme le sanzioni dovute in caso di tardivi od omessi versamenti Iva. L'importo a debito, riferito alla sanzione, può essere compensato con i crediti

10 GENNAIO 2014

Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 27 dicembre 2013. Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 27 dicembre 2013; in questo caso, si pagano con F24 i tributi dovuti, più gli interessi del 2,5% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 27 dicembre fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero

26 GENNAIO 2014, CHE SLITTA A LUNEDÌ 27 GENNAIO 2014

Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dell'acconto per il 2013 in scadenza il 27 dicembre. Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 27 dicembre 2013; in questo caso, si paga l'Iva dovuta, più gli interessi del 2,5% calcolati per ogni giorno successivo al 27 dicembre fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3% (sanzione del 30% ridotta a un decimo). In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria, con il pagamento delle mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero e degli interessi del 2,5% per i giorni di ritardo

La lettera. Mineo raccomanda sensibilità

L'ad Equitalia scrive agli uffici periferici: valutate caso per caso

Giovanni Parente

MILANO

■ **Sensibilità.** Valutazione caso per caso. Ricerca di una soluzione anche nelle situazioni più critiche. Ha preso carta e penna l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, per indicare la rotta da seguire ai dirigenti locali del concessionario pubblico della riscossione (51% agenzia delle Entrate e 49% Inps). La lettera dell'ad parte da un caso positivo: l'intervento tempestivo che ha impedito il suicidio di un piccolo imprenditore pugliese sommerso dai debiti.

Dopo l'appello dell'uomo pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», i funzionari di Equitalia si sono attivati per rintracciarlo e risolvere il suo caso. Un episodio - ricorda Mineo - tutt'altro che isolato che «riflette anzi un disagio esteso, conseguenza diretta del perdurare della crisi». Visto che «rapidità di risposta e attenzione al contribuente hanno fatto la differenza nel caso dell'imprenditore pugliese», Mineo ricava la "massima" che l'approccio da seguire sta proprio nella relazione con le persone. «Siamo consapevoli che l'arrivo di una richiesta dell'agente della riscossione, in un momento come quello che stiamo vivendo, possa infrangere - precisa la lettera - equilibri già instabili e faccia emergere un sentimento di resa, poi di vergogna, che si traduce nell'incapacità stessa di chiedere aiuto».

Che fare allora? In situazioni simili, l'invito è a evitare er-

rori o un comportamento «non adeguatamente orientato alla sensibilità che queste circostanze richiedono». Per questo Mineo invita gli uffici territoriali a continuare e a rafforzare il dialogo con i cittadini, in particolar modo con le fasce più deboli per fare in modo che, sempre nel rispetto dell'attuale quadro normativo, «sia possibile valutare caso per caso, persona per persona, provando a trovare una soluzione anche nelle situazioni più critiche».

Indicazioni in linea con le aperture arrivate da Equitalia negli ultimi giorni. A partire dallo stop ai pignoramenti sui conti correnti in cui affluiscono i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati di importo inferiore a 5 mila euro. Senza dimenticare l'ulteriore agevolazione sui pagamenti a rate dei debiti con l'agente della riscossione: è stata infatti elevata da 20 mila a 50 mila euro la soglia per chiedere la dilazione fino a sei anni presentando semplicemente una richiesta motivata. Le rateazioni concesse sono arrivate a quota 22 miliardi di euro a fine aprile. E sul fronte riscossione potrebbero arrivare nelle prossime settimane anche interventi del Governo, dopo che il premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia alla Camera ha parlato di una lotta all'evasione «ferrea» ma «senza che la parola Equitalia debba provocare dei brividi quando viene evocata».

 @par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE

INTERVISTA Benedetto Mineo Ad Equitalia

«In arrivo pagamenti con rate personalizzate»


Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia, spiega come sarà la nuova politica di rate personalizzate. «Verranno studiati i casi più complessi e si cercherà di trovare una soluzione su misura per ogni contribuente. La nostra è una politica di ascolto e di dialogo».

«In arrivo pagamenti con rate personalizzate». Un'ulteriore agevolazione sulle rateazioni è allo studio di Equitalia: la mossa è stata anticipata dall'amministratore delegato, Benedetto Mineo, nell'intervista al Sole 24 Ore di lunedì 6 maggio

Domenica sempre aperti? 150mila no

Presentate le firme per la legge d'iniziativa popolare. «Liberi dal lavoro il giorno festivo»

la proposta

Associazioni in campo per restituire alle Regioni il potere di regolamentare gli orari degli esercizi commerciali
«Per le piccole botteghe è anche un modo per reggere la concorrenza dei grandi centri»

santificare la festa

«La domenica è la giornata dedicata ai nostri cari»
«È un sacrilegio non poter sacrificare la festa»
«Ho un figlio che cresce in fretta. Almeno la domenica vorrei rimanere con lui»

famiglia a rischio

«Per la prima comunione dei miei figli ho dovuto chiudere il negozio per inventario»
«La liberalizzazione selvaggia mina l'istituzione familiare»
«Per non abbandonare i nostri figli torniamo all'orario normale»

più tempo per i figli

«Domenica, famiglie aperte, negozi chiusi»
«Sono cresciuto vedendo poco mio padre. L'unico giorno in cui potevo averlo tutto per me era la domenica. Vorrei che anche per i miei figli fosse così sacra»

Dal Libro bianco "Il profumo della domenica"

L'EMERGENZA

135MILA

I NEGOZI CHIUSI NEL 2012

23MILA

NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2013

13 MILIARDI

LA DIMINUIZIONE DEI CONSUMI
NEI PRIMI MESI DI QUEST'ANNO

il caso

Confesercenti e Federstrade guidano il cartello di realtà associative che chiedono di rivedere la liberalizzazione delle aperture dei negozi prevista dal decreto "Salva Italia". Le ragioni? «Non ha portato alcun vantaggio, visto che le vendite al dettaglio sono scese del 25% nel 2012 e ancora del 6% nei primi mesi del 2013»

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

Centocinquantomila no alle aperture domenicali. Tre volte tante le firme che sarebbero bastate per una legge d'iniziativa popolare. La campagna "Libera la domenica", promossa da Confesercenti e Federstrade, e sostenuta da tante altre associazioni del mondo cattolico e sindacale, ha raggiunto il suo primo traguardo. Tantissime firme, depositate ieri in Parlamento, per restituire alle Regioni il potere di regolamentare gli orari degli esercizi commerciali. E soprattutto la necessità di adattarli alle esigenze territoriali, aprendo la domenica solo se necessario. La liberalizzazione nelle aperture introdotta dal decreto Salva Italia del governo Monti, infatti, non ha portato gli sperati aumenti dei consumi e nemmeno dell'occupazione. Anzi, secondo Confesercenti, nel 2012 hanno chiuso 135mila piccole imprese e nel solo primo trimestre di quest'anno altre 23mila. E la prospettiva a cinque anni è ancora nera: 80mila Pmi in meno. In più le famiglie,



che hanno speso lo scorso anno 40 miliardi in meno, nel 2013 tireranno la cinghia per altri 13 miliardi (-1,6%). Aprire sette giorni su sette, insomma, ha avvantaggiato, secondo i commercianti, solo la grande distribuzione, togliendo tempo inoltre al riposo, alla famiglia, alla cura dello spirito. Per questo le associazioni del commercio e il mondo cattolico si sono mobilitate, perché si torni a considerare la domenica il giorno della festa e degli affetti e non un altro semplice giorno di lavoro. A discapito di figli e nipoti. L'iniziativa ha anche un altro obiettivo: consentire, chiudendo alla domenica, alle piccole botteghe di vicinato di sopravvivere. Cioè non alzare la saracinesca la domenica, per continuare ad aprire domani. Impossibile per i piccoli esercizi delle città, difatti, competere con la turnazione dei grandi centri commerciali e con l'aumento dei costi dovuto ai dipendenti che lavorano nei festivi. I dati, ma anche le testimonianze di quasi l'80% dei commessi, confluite nel libro bianco *Il profumo della domenica*, lo dimostrano: la vendita al dettaglio è scesa del 25% lo scorso anno e nei primi mesi del 2013 è già al -6%.

Va restituito il valore alla domenica e a tutti quei momenti della vita diversi dal lavoro. Il messaggio del presidente di Confesercenti, Marco Venturi, è semplice: va messo su una bilancia ciò che si guadagna aprendo alla domenica, in termini economici, e ciò che si perde, non solo nel bilancio dell'attività, ma nelle gioie dalla vita in comunità. «L'esistenza è fatta di tanti momenti diversi – dice – la famiglia, il lavoro, gli amici, la religione, la città in cui vivi», che vanno coltivati e salvaguardati. In più, già nel 1994 gli italiani hanno detto no con un referendum alle liberalizzazioni degli orari nel commercio, «una decisione ignorata» e dimenticata dalla politica, sostiene. Ed oggi si è davanti ad «uno scippo di competenze del governo Monti», che ha assegnato a livello centrale una opzione in realtà attribuita alle Regioni. «Chiediamo di far tornare il potere di intervento a livello locale – precisa – anche perché sinora l'unico risultato avuto con le liberalizzazioni è stato quello di spostare quote di consumi dai piccoli negozi alla grande distribuzione». Tra i primi ad aderire all'iniziativa anche il nuovo ministro per lo Sviluppo Economico Fabio Zanonato. Per questo i promotori, sperano di poter «coinvolgere anche il resto del nuovo esecutivo, fino a far arrivare al premier Enrico Letta questa volontà popolare».

La crisi continua a colpire famiglie ed imprese. Il mercato dell'illegale è sempre

più una piaga da estirpare. Aprire più ore alla settimana, in questo quadro, non è così più garanzia di maggiori consumi e di ripresa dell'economia. Sulla crescita, poi, pesa una pressione fiscale nel nostro Paese vicina al 54% e, continua Confesercenti, perciò va scongiurato l'aumento dell'Iva al 22%, perché deprimerebbe il Pil «con una perdita di due miliardi attraverso la flessione dei consumi» e ridurrebbe il gettito fiscale di 300 milioni di euro. Le aperture domenicali non aiutano affatto a far vendere, sottolinea il segretario generale Mauro Bussoni, «rischiano invece di far aumentare la desertificazione commerciale dei nostri centri cittadini». Va capito, in sostanza, che tipo di geografia commerciale si vuol dare all'Italia, «noi contestiamo i presupposti di questo cambiamento – conclude infatti Bussoni – va ripristinato il diritto al riposo, alla vita in famiglia almeno alla domenica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA

«NON SI PERDA IL SENSO DI QUESTO GIORNO»

Lungo l'elenco di pronunciamenti e documenti che la Chiesa in questi anni ha dedicato al senso più autentico del giorno del Signore. Uno dei Congressi eucaristici nazionali, il XXIV, svoltosi a Bari nel maggio del 2005, ha addirittura proposto, come tema centrale, un'espressione dei martiri di Abitene: «Senza la domenica non possiamo vivere».

Quell'appuntamento fu concluso da Benedetto XVI, da poco salito al soglio di Pietro e che si è più volte espresso sulla domenica. «L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa – affermò il Pontefice partecipando al VII Incontro mondiale delle famiglie di Milano, lo scorso anno –. Per noi cristiani, il giorno della festa è la domenica (...). È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione». Sul tema delle domeniche lavorative, più volte è intervenuto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «Non è assolutamente indifferente né efficace parcellizzare il tempo del riposo in base alle leggi del mercato. La domenica, che nella tradizione del nostro Paese è dedicata alla famiglia e, se cristiana, al Signore nella comunità, non può essere sacrificata all'economia». (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto. Un cartello di associazioni: rivedere la liberalizzazione delle aperture dei negozi

La domenica si può liberare

*150mila firme per legge d'iniziativa popolare
I politici: non finirà su un binario morto*

- Confesercenti guida la battaglia per riconsegnare alle Regioni il potere di regolamentare giornate e orari
- Un libro bianco con le testimonianze di centinaia di messaggi di lavoratori: «La festa con i nostri figli»
- L'80% dei piccoli esercenti è contrario: «Non serve a far crescere le vendite»

CIOCIOLA, GUERRIERI E SALINARO NEL PRIMOPIANO **4/5**

«Aperture festive? Nessun beneficio»

i pareri nella capitale

I titolari di negozi operanti nei quartieri centrali, denunciano la sperequazione con la grande distribuzione e la conseguente chiusura di molti punti vendita

«Il "Salva Italia" è un bluff, altro che volano per i consumi; con il lavoro domenicale non abbiamo incrementato un bel nulla»

Le voci dei commercianti: «Vendere per 365 o per 300 giorni all'anno non cambia il volume di acquisto dei nuclei»
«Chi mi restituirà il piacere del riposo e dello stare con la mia famiglia?»

DI VITO SALINARO

«**S**i guardi attorno, crede che tutte quelle saracinesche abbassate siano da imputare alla crisi? O a una concorrenza che uccide il commercio al dettaglio? E pensare che questa era una delle vie più interessanti e commercialmente dinamiche della città». Giovanni Terracina la può raccontare via Tuscolana. Perché di questa importante arteria romana ne ha condiviso, per circa 40 anni, problemi e trasformazioni, subendone anche le «nefasti conseguenze» legate all'apertura dei grandi centri commerciali.

«Vendo jeans, maglieria per una clientela giovane – dice –; ho assunto due commesse, una volta di negozi ne avevo due ma inevitabilmente sono stato costretto a chiuderne uno, costi e affari erano inconciliabili anche per via

delle aperture domenicali. Nei giorni festivi non vale la pena tenere aperti anche se in questo modo si perdono quote di mercato a tutto vantaggio della grande distribuzione». Del resto, aggiunge Terracina, capacità e volume di acquisto delle famiglie non variano a seconda dell'orario e dei giorni di apertura dei negozi. «Vendere per 365 o per 300 giorni all'anno non cambia nulla. Anzi – incalza –, fa salire di molto i costi energetici degli esercizi commerciali condizionando in negativo la nostra qualità della vita. Perché io lavoro già 8 ore al giorno per 6 giorni alla settimana; è giusto o no che la domenica io possa trascorrere del tempo con la mia famiglia? Con i miei affetti? Per il mio riposo?».

E che dire del rapporto umano che si cementa tra clienti e piccole attività commerciali? «È la base del nostro lavoro – argomenta Marcello Brighenti, due punti vendita di biancheria inti-

ma nel pieno centro della Capitale, via Frattina e via Borgognona –; nei miei negozi lavorano molti componenti della mia famiglia, conosciamo i clienti e le aperture domenicali imporrebbero a tutti noi di vivere qui, nei negozi, dove già trascorriamo 10 ore al giorno. Il decreto "Salva Italia" è un bluff, altro che volano per l'incremento dei con-



sumi. Se assumesi un'altra persona per far fronte al lavoro domenicale, dovrei licenziarla poco dopo perché la domenica non incremento un bel nulla!». E poi: «Chi mi restituirebbe il piacere di riposare di più, di stare con i miei figli almeno un giorno su sette, di seguirli nello studio, di dialogare con loro, di partecipare alla Messa, di consumare a pranzo un dolce che sottolinea la particolarità del giorno e, magari, di andare a guardare una partita di calcio?». Se proprio si vuole offrire un servizio ai tanti turisti della Capitale, sottolinea Vitaliano Menasci, fondatore e presidente dell'associazione dei commercianti della storica via dei Giubbonari e titolare di un negozio di scarpe, «perché non ripristinare un sistema di turnazione? Anni fa, quando questo accadeva, mi toccavano 3 o 4 domeniche all'anno in cui gli affari andavano molto bene. Tutte le altre festività si potevano così trascorrere in famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA